



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

01/07/2015 Avvenire - Nazionale	6
Enti locali, guerra sulle risorse E le province a rischio crac	
01/07/2015 Il Fatto Quotidiano	8
" Siamo tutti Mohamed " : condannato a morte per aver scritto un articolo sul Profeta	

FINANZA LOCALE

01/07/2015 La Stampa - Nazionale	10
Capitale italiana della cultura, le dieci finaliste	
01/07/2015 Il Giornale - Nazionale	11
Capitale italiana della cultura 2016-17 Ecco le dieci città arrivate in finale	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore	12
Rischio aumenti per la Tari	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore	13
Brescia indica la via della ripresa	
01/07/2015 ItaliaOggi	15
Ambiente, un'autorizzazione	
01/07/2015 ItaliaOggi	16
Torna a crescere il contenzioso tributario	
01/07/2015 ItaliaOggi	18
I macchinari imbullonati non possono essere tassati	
01/07/2015 ItaliaOggi	19
Aumenti in vista per la Tari	
01/07/2015 ItaliaOggi	20
Imu e Tasi verso i 26 mld	
01/07/2015 ItaliaOggi	21
Catasto, si insediano ora le commissioni censuarie	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	22
Guerra sulle risorse tra enti locali Province: rischio crac	

01/07/2015 Avvenire - Nazionale	23
Squinzi: sui contratti servono nuove regole	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	24
«Subito un piano nazionale»	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	25
Il riordino privilegia il lavoro subordinato a tempo indeterminato	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	28
Compensi fino a 7mila euro per il lavoro accessorio	
01/07/2015 La Repubblica - Nazionale	30
"Capitale italiana della cultura" Ecco le 10 finaliste	
01/07/2015 La Stampa - Torino	31
Ai meno abbienti sconto di 100 euro	
01/07/2015 La Stampa - Torino	32
"La bonifica adesso spetta al Comune"	
01/07/2015 Il Manifesto - Nazionale	33
Qui c'è qualcuno che gioca con il fuoco	
01/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	35
Capitali della cultura scelte le dieci città	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/07/2015 Il Giornale - Nazionale	37
Ok allo spezzatino di Grandi Stazioni E il «retail» finisce in vendita	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	38
Il Sud narra il sogno infranto della FABBRICA	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	40
Governo, ora un passo avanti	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore	41
Il fine concorrente non esclude il dolo	
01/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
La doppia incertezza sui conti italiani	
01/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Da Qia a Klepierre, la corsa alle infrastrutture italiane	
01/07/2015 Il Manifesto - Nazionale	45
La paura di tagliare i ponti	

01/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	47
Grecia, Tsipras chiede il salvataggio ma per gli aiuti non c'è la proroga	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/07/2015 Il Giornale - Nazionale	50
Il mistero degli innocenti: spariti 5.000 baby profughi dai barconi dell'orrore	
01/07/2015 Il Giornale - Nazionale	52
Tante chiacchiere nessuna misura efficace	
01/07/2015 Osservatore Romano	53
Le rotte della disperazione	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
Scuola, verso ok rapido alla Camera	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	55
Guardate in quella legge: c'è del buono per la scuola	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	56
EDUCAZIONE Ibarra: «Montessori 2.0 per la scuola odierna»	
01/07/2015 Avvenire - Nazionale	57
Dalle Chiese europee forte appello all'accoglienza	
01/07/2015 Il Fatto Quotidiano	58
L' Italia, un Paese grossista di migranti bambini	
01/07/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	59
Con l'apprendistato l'azienda accompagna dal diploma alla laurea	
01/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	62
Istruzione, povertà, diabete: allarme sui minori in Italia	
01/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	63
Il delirio burocratese che non giova alla scuola	
01/07/2015 La Notizia Giornale	64
Immigrazione, l'Italia lasciata sempre più sola	

IFEL - ANCI

2 articoli

LA LEGGE DELRIO E IL GOVERNO DEL TERRITORIO

Enti locali, guerra sulle risorse E le province a rischio crac

In pericolo 20mila lavoratori. Serve un patto politico Il nodo irrisolto dei trasferimenti di personale con il confronto aperto tra ministero e sindacati è solo uno degli aspetti della vicenda. Sullo sfondo c'è la situazione di pre-dissesto di molte amministrazioni e la battaglia senza quartiere per garantirsi fondi e potere. Per questo, è quanto mai necessaria una verifica sullo stato della riforma
Diego Motta

La meritoria battaglia per la semplificazione dello Stato attraversa in queste settimane una fase cruciale. Il tempo passato tra l'attuazione della legge Delrio che ha ridisegnato l'assetto complessivo del governo del territorio, portando all'istituzione delle città metropolitane e al graduale superamento delle Province, e il decreto enti locali atteso questa settimana al Senato, ha permesso di evidenziare diversi ordini di criticità da affrontare con chiarezza a livello politico, amministrativo e sociale. al punto di vista della rappresentanza politica, i doverosi cambiamenti imposti dalle ultime riforme non hanno risolto il problema del "governo del territorio". Da una parte, come ha dimostrato la recente campagna elettorale per le Regionali, i governatori cercano di rispondere alle accuse di "neocentralismo" su base locale, frutto delle gestioni dell'ultimo ventennio, ricordando che la stagione delle risorse a pioggia è finita da tempo anche per loro e che l'ultima Legge di Stabilità ha penalizzato soprattutto i loro centri di spesa, con tagli per 3,9 miliardi. Dall'altra i Comuni, che come richiesto dall'ultima manovra dovranno risparmiare 1,2 miliardi, cercano di trovare un punto di equilibrio tra le minori risorse disponibili e i fondamentali servizi da erogare alla cittadinanza, dall'edilizia scolastica agli interventi contro il dissesto idrogeologico. In mezzo, ci sono Province e città metropolitane, "il già e non ancora" di questa fase storica. Non a torto, esse lamentano di essere diventate una sorta di agnello sacrificale della stagione di nuova austerità disposta dall'esecutivo, schiacciate dai due giganti della finanza locale e incapaci di decidere del proprio destino. In termini economici, è stato di circa 1 miliardo il contributo chiesto loro per partecipare alla spending review di Palazzo Chigi. Quel che più colpisce però è che si tratta di soggetti pubblici lasciati nel limbo, quasi non ci fosse stata all'inizio l'intenzione di abolirli completamente (come chiedeva una parte dell'opinione pubblica) e quasi mancasse adesso un'idea su come gestire una fase transitoria che, vale la pena ricordarlo, è appena cominciata. ppure, una verifica sullo stato dell'arte della riforma è quanto mai necessaria, vista anche la querelle apertasi pubblicamente in queste ore tra Regione Lombardia e città metropolitana di Milano: proprio domani si riunirà l'Osservatorio che ha il compito di monitorare la legge Delrio e sarà la prima volta da marzo. Quanto agli effetti pratici, la mobilitazione da parte dei sindacati per salvaguardare il futuro occupazionale di circa 20mila lavoratori interessati a processi di mobilità (più verso le Regioni che verso i Comuni, pare di capire) è solo uno degli aspetti più controversi della vicenda. Gli altri sono la sostenibilità, a brevissimo termine, dei bilanci delle amministrazioni provinciali, che rischiano in decine di casi il dissesto da qui a fine luglio, senza interventi da parte dello Stato centrale. A maggio la Corte dei Conti ha parlato di «diffuso deterioramento della finanza provinciale», evidenziando come l'attuazione del progetto di riordino delle competenze a livello locale stia incontrando ritardi. Lunedì, proprio davanti ai magistrati contabili, l'Unione delle province italiane ha sottolineato come a questo punto ci sia «un forte allarme sul mantenimento dei servizi essenziali ai cittadini». A rischio c'è innanzitutto la tenuta degli equilibri di bilancio dei cosiddetti "enti di area vasta", con «la quasi totalità delle Province non in grado di approvare un bilancio di previsione triennale». chi guida, che i servizi per l'impiego stanno diventando una chimera. Non solo: sta mutando radicalmente anche il profilo di molti sindaci di città di medie dimensioni, divenuti nel frattempo anche presidenti di provincia. Incarichi che si assommano, dunque, con inevitabili oneri per chi li assume, in termini di tempo e responsabilità. Il problema è che, ufficialmente, tutti sono concordi nel dare (e chiedere) massima collaborazione a tutti i livelli istituzionali. Nel concreto, invece, è in atto una battaglia senza quartiere per garantirsi risorse e fette di potere, senza che

alcuna cabina di regia sul territorio sia ancora apparsa. Il fatto che la coperta delle risorse si sia fatta negli anni decisamente più corta ha soltanto fatto esplodere prima le contraddizioni, rilanciate prontamente dalle organizzazioni dei lavoratori, anch'esse non esenti peraltro da responsabilità sulla deriva della pubblica amministrazione di questi anni. Ecco perché al piano politico non può non aggiungersi un'analisi sulle conseguenze che, dal punto di vista sociale, paesi e città dell'Italia profonda stanno vivendo. Quali sono oggi i bisogni irrinunciabili per una comunità? Di quali servizi lo Stato deve farsi carico e a cosa invece può rinunciare? Quale livello dell'amministrazione locale può essere meglio coinvolto per rispondere a queste nuove esigenze? Come riequilibrare l'imposizione fiscale, evitando lo scaricabarile tra centro e periferia? Sono interrogativi cui, almeno in parte, dovrà dare risposta l'imminente decreto sugli enti locali, senza però trascurare la possibilità di immaginare, in futuro, un nuovo "patto" tra gli stessi e lo Stato: l'impasse attuale non può durare a lungo e soprattutto occorrerà attrezzarsi al meglio per comprendere e rispondere ai segnali in arrivo dal territorio. Saltata, o quasi, la concertazione, non c'è neppure traccia di una governance locale, di un dialogo tra i diversi enti, più attenti a rimarcare le proprie prerogative che a pensare a sviluppi futuri. Sono pochissime, ad esempio, le Regioni che hanno emanato una legge sul riordino delle funzioni provinciali, tanto che il ministero per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione non ha escluso di avocare a sé le decisioni finali, soprattutto per ciò che riguarda le modalità di spostamento del personale. Ancì, ad esempio, ha appena chiesto al governo di accelerare sulla destinazione ai municipi del personale appartenente ai corpi di polizia provinciale. Nel frattempo, se si registra "dal basso" cosa è cambiato, ci si sentirà rispondere che le prime razionalizzazioni in materia di spesa hanno interessato i trasporti pubblici e le politiche per l'ambiente, che la mancata manutenzione ha fatto chiudere nella penisola interi tratti stradali durante l'inverno onde evitare rischi per

Mauritania: il verdetto della corte intimidita dalla folla minacciosa IL CASO

" Siamo tutti Mohamed " : condannato a morte per aver scritto un articolo sul Profeta

G.CAL .

Da Charlie Hebdo a Mohamed Ould M ' Kheitir. Dalla strage di Parigi al condannato a morte per blasfemia in Mauritania: colpevole di aver scritto un articolo ritenuto oltraggioso nei confronti di Maometto. La sentenza è stata pronunciata a dicembre, prima di Charlie Hebdo , da una Corte della repubblica islamica della Mauritania (dove è in vigore la sharia). IL PROCESSO non si sarebbe svolto esattamente in un clima di diritto e la stessa sentenza sarebbe stata condizionata dalla presenza in aula di una folla definita " minacciosa e ostile " . Adesso per salvare la vita di Mohamed Ould M ' Kheitir, un ingegnere di 29 anni detenuto dal 1° gennaio 2014, è in atto una mobilitazione in Italia che vede impegnati in prima linea l ' Osservatorio internazionale per i diritti (Ossin), l ' Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e l ' Unione delle Camere Penali. OGGI la sorella dell ' imputato, Aisha M ' Kheitir, e Aminettou Mint Moctar, militante mauritana per i diritti umani (insignita nel 2006 del Premio per i diritti dell ' uomo dalla Francia e nel 2010 premio Eroe degli Stati Uniti e della Legion d ' Onore) avranno un incontro con la Commissione per i diritti umani del Senato presieduta da Luigi Manconi. Venerdì il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, conferirà a Mohamed Ould M ' Kheitir la cittadinanza onoraria. È già attiva anche una raccolta fondi per assicurare una assistenza legale al processo di appello dal momento che i due avvocati di ufficio hanno già rinunciato al mandato per le gravi intimidazioni subite da parte dei fondamentalisti islamici mauritani.

Foto: Mohamed Ould M ' Kheitir, 29enne condannato a morte

FINANZA LOCALE

20 articoli

Capitale italiana della cultura, le dieci finaliste

Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni sono le dieci città finaliste per il titolo di capitale italiana della cultura per il 2016 e per il 2017: le ha scelte tra 24 candidate la giuria presieduta da Marco Cammelli. L'elenco è stato consegnato ieri al ministro di Beni culturali Dario Franceschini e ora i Comuni finalisti dovranno presentare i loro dossier entro il 15 settembre. Alle due città vincitrici sarà assegnato un contributo di un milione di euro e l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità.

IN PALIO ANCHE SGRAVI FISCALI

Capitale italiana della cultura 2016-17 Ecco le dieci città arrivate in finale

Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni. Sono queste le dieci città finaliste per il titolo di «capitale italiana della cultura» per il 2016-17 scelte dalla giuria presieduta da Marco Cammelli tra 24 candidate. I comuni finalisti dovranno presentare entro il 15 settembre i loro dossier di candidatura. Alle due città vincitrici verrà assegnato un contributo di un milione e l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità.

Decreto enti locali. L'allarme del servizio Bilancio del Senato

Rischio aumenti per la Tari

G.Tr.

pDal decreto enti locali possono arrivare aumenti della tariffa sui rifiuti, che possono a loro volta determinare effetti negativi per il gettito di imposte sui redditi Irap perché per imprese e autonomi la tariffa rifiuti entra fra le componenti negative del reddito. A sollevare la questione è il servizio bilancio del Senato, che mette nel mirino la norma (articolo 7, comma 9 del DL 78/2015) in base alla quale le mancate riscossioni degli anni precedenti, una volta trasformate in crediti inesigibili, entrano fra le componenti di costo della tariffa. Il problema (sottolineato sul Sole 24 Ore del 29 giugno) nasce dal fatto che la tariffa deve garantire la «copertura integrale dei costi». Se nei costi entrano anche le mancate riscossioni, chi versa la tariffa si carica anche la quota di chi non paga. La regola nasce per evitare rischi di squilibrio per le aziende dell'igiene urbana, ma può avere effetti importanti per i contribuenti. La tariffa rifiuti vale circa 8 miliardi all'anno, per cui ipotizzando (molto prudenzialmente) un tasso di riscossione del 90% la partita vale circa 800 milioni all'anno. Non tutte le mancate riscossioni si trasformano subito in crediti «inesigibili», ma anche quelli «esigibili» trovano copertura nella tariffa (fino al 5% del totale delle entrate). Il servizio bilancio storce poi il naso sulla «effettiva realizzabilità» del transito della Polizia provinciale negli organici comunali, che tra l'altro impedisce ai Comuni l'assunzione dei vigili stagionali: i centri turistici, secondo i tecnici, si troverebbero quindi di fronte al bivio fra assumere a tempo indeterminato per esigenze stagionali o ridurre il servizio. Dubbi, infine, sulla possibilità di coprire con le accise in tre mesi le mancate entrate da reverse charge: il Governo ha però finora respinto l'idea di far scattare le clausole.

ASSEMBLEE ALL'INTERNO Industria

Brescia indica la via della ripresa

Matteo Meneghello

pagina 12 pIl tempo è scaduto. Se l'Italia vuole restare un paese a forte vocazione industriale, nei prossimi mesi dovrà prendere decisioni urgenti e coraggiose. Scelte che, però, devono arrivare soprattutto dal basso, dalle imprese, risalendo poi verso le organizzazioni imprenditoriali e la politica. Dall'alto del suo primato nell'export (con 14,5 miliardi nel 2014 sono stati battuti anche i record pre crisi) e nel valore aggiunto (con 10,1 miliardi prodotti ogni anno è la prima tra le dieci aree super-specializzate di tutta Europa), il sistema industriale bresciano indica la strada per riagganciare il treno della competitività. «Fermarsi ora significa pregiudicare il futuro - ha spiegato ieri il presidente dell'Associazione industriale bresciana, Marco Bonometti, durante l'assemblea annuale degli associati -. Non dobbiamo accontentarci di quello che stiamo facendo nelle nostre aziende. Ogni giorno deve essere un giorno di conquista, di difesa, di ricerca di nuovi successi. Se lo stato poi ci segue con le riforme - ha aggiunto - possiamo fare di più e meglio». Il presidente di Aib, che ha dovuto rinunciare all'atteso saluto dell'amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne, bloccato dal mal di schiena («anche lui è un uomo, non è un marziano» ha spiegato Bonometti) si è rivolto all'industria, «quella vera» ha detto, che «non vive e non vuole vivere di assistenzialismo e di privilegi», ma che «sa vincere sul campo anche le sfide che appaiono impossibili». L'esempio di Fiat («ha spalancato la finestra sul cortile della concertazione, aprendo la strada al Jobs act e all'eliminazione dell'articolo 18») e le scelte di Marchionne («il rilancio di un marchio come Alfa e la fusione con Chrysler sono fatti e non parole») restano, nel giudizio di Bonometti, un paradigma significativo. «Tutti noi - ha sintetizzato - abbiamo bisogno di ragionare in termini nuovi per vincere le nuove sfide, e chiunque possa aiutarci è benvenuto». Nello specifico di Brescia, Bonometti ha affermato che «vuole e deve cambiare, per continuare a recitare un ruolo da protagonista nella competizione globale». Un esempio è la recente «battaglia» sull'abolizione dell'Imu sugli imbullonati, «problema che abbiamo fatto emergere - ha detto Bonometti - e sul quale continueremo a batterci, per arrivare all'abolizione». I numeri oggi danno ragione al Sistema Brescia, ma non è il momento di sedersi sugli allori. Secondo il leader di Aib «fermarsi significa pregiudicare il futuro», visto che gli stessi numeri che premiano il manifatturiero di questa provincia sanno anche essere impietosi: la crescita dell'1,9% della produzione a marzo, ha ricordato Bonometti, non basta a colmare il gap con il primo trimestre del 2008 (che resta a -28 per cento). Anche Confindustria deve cambiare. «A Giorgio Squinzi va il nostro grazie per ciò che ha fatto» ha detto Bonometti. La riforma voluta dal presidente, che ieri ha chiuso i lavori assembleari «può rilanciare Confindustria, ma ad una condizione: che ci sia consapevolezza, tra gli imprenditori, che è lo strumento, non l'obiettivo». Per Bonometti, Confindustria «deve tornare ad essere protagonista nel processo decisionale che deve orientare l'Italia verso una nuova crescita». Deve «assumere precise responsabilità, esigere la creazione di un contesto in un cui l'impresa possa crescere e prosperare». Una Confindustria autorevole, «snella nell'organizzazione, come snelle hanno dovuto diventare le aziende, reattive al cambiamento, facendo innovazione ed eliminando le inefficienze». Un'organizzazione, poi, che «rappresenti le imprese che producono, quale che sia il loro ambito di operatività», e che sia in grado di fare lobbying «per la crescita e che abbia meno velleità politiche» ponendo invece «la creazione di posti di lavoro al centro di ogni programma». Partendo dal presupposto che «c'è stato un cambiamento dell'economia dettato dalla tecnologia, dai mercati e anche dalla crisi», secondo Bonometti, «è necessario anche un cambiamento di Confindustria», affinché possa «recitare un ruolo primario nel difficile processo di ripresa».

I NUMERI

+1,9 % La ripresa Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione industriale in provincia di Brescia ha messo a segno una crescita dell'1,9 per cento. «Restiamo ancora lontani, meno 28 per cento, dai picchi pre-crisi raggiunti nel primo trimestre del 2008» ha detto il presidente dell'Associazione industriale bresciana, Marco Bonometti

14,5

miliardi I primati Con uno stock complessivo di 14,5 miliardi di euro, il sistema industriale bresciano l'anno scorso ha superato ogni record storico nelle esportazioni, superando addirittura i risultati ottenuti prima della crisi. Secondo Fondazione Edison, Brescia è al primo posto nella creazione di valore aggiunto in Europa, con 10,1 miliardi

Foto: Rilancio Marco Bonometti e Giorgio Squinzi «svelano» la nuova Giulia

Ambiente, un'autorizzazione

Con la semplificazione si accorpano 7 diversi permessi tra cui quelli relativi allo smaltimento rifiuti, fanghi e acque reflue. Durerà 15 anni dalla data di rilascio
Macheda

Semplificazione al via per l'ambiente. Grazie all'Autorizzazione unica ambientale che accorpa sette diverse autorizzazioni (tra cui quelle relative allo smaltimento di rifiuti, fanghi e acque reflue) e alla quale tutte le regioni dovranno adeguare le proprie normative. Essa durerà 15 anni dalla data di rilascio e dovrà essere integrata con una dichiarazione di autocontrollo solo in caso di scarichi pericolosi. Il modello è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. a pag. 29 Semplificazione al via per l'ambiente. Grazie all'Autorizzazione unica ambientale che accorpa sette diverse autorizzazioni (tra cui quelle relative allo smaltimento di rifiuti, fanghi e acque reflue) e alla quale tutte le regioni dovranno adeguare le proprie normative. Essa durerà 15 anni dalla data di rilascio e dovrà essere integrata con una dichiarazione di autocontrollo solo in caso di scarichi pericolosi. Il modello semplificato e unificato per la richiesta è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 149 (supplemento ordinario n. 35), come allegato al decreto del dipartimento della Funzione pubblica 8 maggio 2015. Il provvedimento dà attuazione al decreto del presidente della Repubblica 13 marzo 2013, n. 59 recante appunto il regolamento sulla disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle piccole e medie imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale. Si tratta del tassello decisivo per far decollare la nuova autorizzazione, che tuttavia sopraggiunge con qualche mese di ritardo sulla tabella di marcia, tanto che alle regioni si chiede di adeguarsi entro la data, ormai trascorsa, del 30 giugno 2015. In particolare, le regioni «adeguano i contenuti del modello adottato... in relazione alle normative regionali di settore» e insieme con gli enti locali ne garantiscono la massima diffusione. In base al dpr 59, i gestori degli impianti presentano domanda di autorizzazione unica ambientale nel caso in cui siano assoggettati al rilascio, alla formazione, al rinnovo o all'aggiornamento di almeno uno dei seguenti titoli abilitativi: a) autorizzazione agli scarichi; b) comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste; c) autorizzazione alle emissioni in atmosfera; d) autorizzazione generale di cui all'articolo 272 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; e) comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8, commi 4 o comma 6, della legge 26 ottobre 1995, n. 447; f) autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99; g) comunicazioni in materia di rifiuti. Possono richiedere l'Aua le piccole e medie imprese come definite dal dm 18 aprile 2005 e gli impianti non soggetti alla disciplina dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale). La domanda deve essere presentata allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che la inoltra per via telematica all'Autorità competente per la procedura. © Riproduzione riservata

Foto: Il nuovo modello Il modello sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I DATI DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE SEGNA UN INCREMENTO NEL PRIMO TRIMESTRE 2015

Torna a crescere il contenzioso tributario

Torna a crescere il contenzioso tributario nel primo trimestre 2015. Nel periodo gennaio-marzo le cause fiscali avviate presso le Ctp e Ctr italiane sono state 78.992, facendo segnare un aumento complessivo del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il balzo maggiore si registra in appello, dove l'incremento è stato del 21,8%. Stabile invece il numero di controversie definite: nei primi tre mesi dell'anno i giudici tributari hanno deciso 81.208 cause (+0,4% rispetto al 2014). È quanto rende noto il Dipartimento delle finanze nel bollettino trimestrale sul contenzioso tributario, pubblicato ieri. Si conferma così la tendenza al rialzo della «litigiosità fiscale» già manifestata sul finire del 2014, seppur in uno scenario che ha visto calare il numero dei ricorsi in sei degli ultimi otto trimestri. Giacenze. Nonostante il ritorno al segno più dei nuovi contenziosi, la produttività delle commissioni ha consentito nel trimestre di limare leggermente al ribasso il numero delle cause pendenti. Alla data del 31 marzo 2015 risultavano aperti nel complesso 570.282 fascicoli, vale a dire lo 0,4% in meno rispetto ai 572.498 del 31 dicembre 2014 e il 9% in meno rispetto ai 626.557 registrati al 31 marzo 2014. Valore. Al maggior numero di ricorsi presentati si accompagna un maggior valore economico contestato in Ctp (6,39 miliardi di euro, +17%). Ma a salire è stato anche l'importo medio delle singole cause, attestatosi in primo grado a 105 mila euro (+16% rispetto ai 90 mila del 2014). È interessante notare come il 68% dei gravami riguarda contestazioni di importo inferiore o uguale a 20 mila euro, ossia cause che in futuro, dopo l'approvazione del decreto sul contenzioso tributario attuativo della legge n. 23/2014, dovranno obbligatoriamente passare dal filtro del reclamo/mediazione (oggi limitato solo alle Entrate). Le microliti occupano una buona fetta dei lavori di segreterie e magistrati, ma incidono in maniera poco significativa sui conti dell'erario (151 milioni di euro, pari al 2,37% del valore totale delle cause pervenute nel primo trimestre 2015). Il 68% del valore complessivo impugnato in Ctp è invece generato da 1.008 controversie, che sono circa l'1,6% ma valgono in media 4,3 milioni di euro cadauna (nel primo trimestre del 2014 i ricorsi sopra un milione di euro erano 821). Tra queste, il 34% hanno per oggetto l'Ires, mentre il 22% riguarda contestazioni in materia di Iva. Trend analogo si è manifestato presso le Ctr, dove gli appelli superiori al milione di euro sono stati 423, con una materia del contendere per 2,4 miliardi di euro (in media 5,67 milioni di euro per ogni lite). Enti chiamati in causa. Quasi la metà delle nuove liti avviate dai contribuenti nel trimestre è rivolta contro l'Agenzia delle entrate (46,6%), con un aumento di circa il 9% rispetto all'anno precedente. A seguire enti locali ed Equitalia, coinvolti rispettivamente nel 24,5% e 18,2% dei casi. Per quanto riguarda gli agenti della riscossione, in particolare, i ricorsi in Ctp fanno segnare un +76% rispetto a quelli del periodo gennaio-marzo 2014. Esiti. Nel periodo considerato gli uffici hanno vinto in primo grado il 44,2% dei contenziosi con sentenza totalmente favorevole, aggiudicandosi circa 2 miliardi di euro. I verdetti favorevoli in toto ai contribuenti, invece, si sono fermati a 29,5% per un valore di 1,5 miliardi di euro. La quota restante si divide tra giudizi intermedi, conciliazioni ed estinzioni del procedimento. Più equilibrata la situazione in appello: gli enti impositori hanno prevalso nel 46% delle liti, vedendosi riconosciuta una pretesa totale per 1,38 milioni di euro, mentre gli esiti procontribuente sono stati il 40%, per un valore complessivo di 894 milioni di euro. Sospensive. Come già avviene da numerosi trimestri, anche l'esordio del 2015 vede l'accoglimento di un'istanza di sospensione su due. In particolare, le Ctp italiane hanno accordato lo stop agli effetti esecutivi degli atti impugnati nel 50,68% dei casi, fermando la riscossione di accertamenti per 1,95 miliardi di euro. Più contenuto il valore delle sospensive accolte in Ctr (188 milioni di euro), ma è presumibile che dopo le modifiche previste dal dlgs attuativo della delega fiscale, che consente la tutela cautelare in ogni grado del giudizio, tali numeri saliranno rapidamente in futuro.

Le imposte più contestate nel 1° trimestre 2015 Tributo CTP (%) CTR (%) Irpef 20,99 29,41 Ires 5,92 9,77 Ici/Imu 15,77 7,90 Iva 13,35 20,04 Irap 11,62 16,41 Tasse auto 10,72 3,54 Registro 5,81 5,55 Catasto* 3,35 6,21 Fonte: Dipartimento delle finanze - Direzione giustizia tributaria. * Comprende le cause aventi per

oggetto le rendite catastali, gli estimi e i classamenti.

I macchinari imbullonati non possono essere tassati

Sergio Trovato

I macchinari imbullonati non sono soggetti a imposizione di scala. Infatti, per gli opifici industriali che hanno una propria funzione commerciale, senza alcuna trasformazione, non va tenuto conto degli impianti e non deve essere calcolata la rendita catastale sul loro valore. E quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, terza sezione, con la sentenza n. 264 del 16 giugno scorso. Per i giudici tributari, il fabbricato accertato «una volta svuotato degli impianti contenuti, potrebbe benissimo, senza alcuna trasformazione, mantenere una funzione commerciale, potrebbe essere destinato ad es. a magazzino, officina, supermercato». Quindi, l'Agenzia delle entrate non deve includere nella stima del fabbricato il valore degli impianti. Come indicato nella pronuncia, sulla questione della tassabilità dei macchinari imbullonati non c'è un orientamento giurisprudenziale univoco. Anzi, la Cassazione si è espressa in senso contrario a quanto deciso dai giudici di primo grado. Con la sentenza 3166/2015 ha stabilito che i macchinari industriali sono soggetti a imposizione e al pagamento dei tributi comunali, Ici, Imu e Tasi, poiché tutte le componenti che contribuiscono normalmente ad assicurare al fabbricato un'autonomia funzionale e reddituale, che dura nel tempo, devono essere valutate e incidono nella quantificazione della rendita catastale. Devono essere prese in esame nel procedimento di determinazione della rendita catastale, dunque, i cosiddetti macchinari imbullonati: carriponte, impianti di aspirazione forni, impianti di colata, macchine, generatori di corrente, motori e via dicendo. Peraltro, anche le recenti disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 244, della legge di Stabilità 2015 (190/2014) hanno confermato che degli impianti va tenuto conto nel calcolo della rendita catastale degli immobili a destinazione industriale e commerciale. In base a questa norma di interpretazione autentica, nelle more dell'attuazione delle norme relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, l'articolo 10 del regio decreto-legge 652/1939 deve essere applicato seguendo le istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con la circolare 6/2012. Non a caso con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche degli immobili a uso produttivo aventi rilevanza catastale.

Foto: Macchinari imbullonati

Foto: La sentenza della Ctp di Reggio Emilia sui macchinari imbullonati sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I rilievi del senato sul dl enti locali. La tassazione sui rifiuti va considerata in modo unitario

Aumenti in vista per la Tari

Contano i crediti inesigibili di Tia1, Tia2 e Tares
MATTEO BARBERO

Dopo il decreto enti locali aumenti in vista per la Tari. Lo evidenzia il Servizio bilancio del senato nella nota di lettura che accompagna il disegno di legge di conversione del dl 78/2015, appena incardinato a Palazzo Madama. Il provvedimento, che contiene numerose norme di interesse per regioni, province e comuni, si occupa anche dei crediti risultanti inesigibili con riferimento ai previgenti regimi di prelievo sui rifiuti, ovvero la tariffa di igiene ambientale (Tia1), la tariffa integrata ambientale (Tia2), nonché il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Al riguardo, l'art. 7, comma 9, prevede che tali crediti (o meglio i possibili mancati ricavi) devono essere considerati tra le componenti di costo dell'attuale tassa rifiuti (Tari). Ciò, evidenziano i tecnici del senato, per i comuni interessati significherà necessariamente aumentare le attuali tariffe, considerato l'obbligo di copertura integrale dei costi di raccolta e smaltimento imposto dalla normativa europea. La norma, peraltro, era necessaria per chiarire che, malgrado i ripetuti cambi di sigla, la tassazione dei rifiuti deve essere considerata unitariamente, per cui i mancati pagamenti degli anni passati devono essere spalmati sugli utenti negli anni successivi. Ciò a fronte del diverso avviso espresso dalla Corte dei conti Toscana (nella delibera n. 73/2015), secondo cui gli insoluti relativi a tributi ora soppressi dovessero essere trattati come perdite definitive a carico dei soggetti gestori. È chiaro che, in ogni caso, a pagare sarebbero dovuti essere i comuni e quindi i cittadini. Con la norma del dl 78, si è deciso che la platea interessata è quella dei soggetti passivi Tari, in ossequio al citato obbligo comunitario, anche se occorre evidenziare che può trattarsi di soggetti anche molto diversi da quelli che hanno usufruito del servizio al momento della formazione del credito poi divenuto inesigibile. Il che rappresenta senza dubbio un'iniquità. Ma il servizio bilancio si preoccupa soprattutto delle possibili perdite di gettito in termini di imposte dirette e Irap che potrebbero scaturire dal minor reddito di alcune categorie di utenti, in particolare quelli che esercitano attività di impresa o di lavoro autonomo, a fronte dell'aumento delle componenti di costo. I tecnici di Palazzo Madama hanno segnalato anche altre criticità del decreto, fra cui quelle relative alla norma (art. 5) che dispone il transito del personale appartenente ai corpi di Polizia provinciale nei ruoli dei comuni per funzioni di polizia municipale. Viene criticata la previsione di cui al comma 3 del divieto a pena di nullità di assumere con qualsivoglia tipologia contrattuale altro personale da adibire al medesimo servizio e che potrebbe indurre i comuni a reclutare personale permanente anche se il loro specifico fabbisogno è solamente temporaneo (lavoratori stagionali).

L'ha detto il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa

Imu e Tasi verso i 26 mld

La local tax sia una vera tassa sui servizi

«Il mercato immobiliare non potrà riprendersi davvero fino a quando sul settore non verrà allentata la morsa fiscale che lo opprime da ormai quattro anni. Da poco i proprietari sono stati chiamati a pagare due imposte, l'Imu e la Tasi, che nel 2014 hanno comportato versamenti per ben 25 miliardi di euro, contro i 9 che pesava l'Ici fino al 2011. E con prospettive, per il 2015, di raggiungere i 26 miliardi. Si tratta di un livello non più sopportabile, soprattutto se si considera che, a differenza di quanto accade all'estero, dove i tributi locali sono correlati ai servizi forniti agli abitanti e sono quindi dovuti, in caso di locazione, dagli inquilini, la fiscalità locale italiana è di natura puramente patrimoniale e si accanisce persino sui proprietari degli immobili locati, deprimendo il mercato dell'affitto sia delle abitazioni sia dei negozi e degli uffici. Il governo, con la nuova local tax in preparazione, ha l'occasione per abbandonare la vecchia e superata strada di una finanza locale basata su imposte patrimoniali, per allinearsi ai paesi più moderni, varando quella service tax più volte annunciata ma mai realizzata. Una tassazione locale equa e trasparente porta con sé amministrazioni comunali più efficienti e minori sprechi. È questa la via da percorrere». Lo ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, parlando a Bologna in occasione di una manifestazione della Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali (Fiaip). © Riproduzione riservata
Foto: Giorgio Spaziani Testa

Catasto, si insediano ora le commissioni censuarie

L'Agenzia delle entrate centrale ha dato il via all'insediamento (in ogni provincia) delle Commissioni censuarie locali. In merito, la Segreteria generale della Confedilizia ha diramato a tutte le Associazioni territoriali aderenti una precisa circolare, con dettagliata illustrazione delle modalità e dei contenuti di ogni adempimento previsto.

I NOSTRI TEMI L'analisi

Guerra sulle risorse tra enti locali Province: rischio crac

DIEGO MOTTA

La meritoria battaglia per la semplificazione dello Stato attraversa in queste settimane una fase cruciale. Il tempo passato per l'attuazione della legge Delrio che ha ridisegnato l'assetto complessivo del governo del territorio, ha permesso di evidenziare varie criticità da affrontare con chiarezza a livello politico, amministrativo e sociale. A PAGINA 3

Squinzi: sui contratti servono nuove regole

E riapre a Marchionne. Lavoro, dati contrastanti L'Istat: dopo l'aumento di aprile, a maggio -63mila occupati. Il capo di Confindustria: fuori dalla crisi con imprese più competitive

NICOLA PINI

Dalla crisi si uscirà solo grazie a noi, solo grazie alle imprese. Non si uscirà certo per qualche miracoloso intervento pubblico, per altro difficile viste le condizioni della finanza pubblica e le regole Ue e nemmeno per il gran parlare di riforme». Parole del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri è intervenuto all'assemblea degli industriali di Brescia rimarcando che per una ripresa duratura servono prima di tutto due condizioni: che le imprese «recuperino competitività e siano nelle condizioni di progettare investimenti di medio e lungo periodo che andranno a generare occupazione duratura e che crescano imprese sempre migliori e più efficienti. Su questo sento ancora silenzio da parte dei sindacati». Per ora dal mercato del lavoro arrivano dati contrastanti: a maggio, ha comunicato ieri l'Istat, gli occupati sono diminuiti di 63mila unità rispetto ad aprile mentre sono cresciuti di 60mila nel confronto annuo. Il calo mensile, osserva l'istituto di statistica, «segue l'aumento molto consistente di aprile» e la sintesi degli ultimi tre mesi «resta leggermente positiva con un +0,1% dell'occupazione». L'andamento tuttavia «resta oscillatorio e bisogna vedere come si consoliderà nei prossimi mesi», aggiungono i ricercatori. Nel contempo il tasso generale di disoccupazione è rimasto stabile al 12,4% mentre quello relativo ai giovanissimi 15-24 anni è leggermente calato, dal 41,6% al 41,5%. Sempre a maggio infine gli inattivi (coloro che non cercano lavoro) sono aumentati dello 0,3% nel confronto con aprile, mentre su base annua sono scesi dello 0,9%. I dati Istat mostrano «una situazione non ancora stabilizzata», ma «restano comunque validi i segnali positivi» registrati nei primi mesi dell'anno ha commentato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Critiche le opposizioni. Secondo Forza Italia, la ripresa ancora non si vede e i numeri sono «una doccia fredda sugli slogan di Renzi». Squinzi non ha commentato i dati Istat sottolineando invece come sia necessario «completare il quadro delle nostre relazioni industriali» per dare un impulso alla produttività. Dopo l'«importante accordo sulla rappresentanza, occorre mettere ordine nelle regole della contrattazione e accompagnare la stagione dei rinnovi che è ormai alle porte», ha osservato. Come? «Va preservata la centralità del contratto nazionale per avere un sistema di relazioni ordinato, ma al contempo il Ccnl deve favorire le condizioni perché la contrattazione di secondo livello sia virtuosa. I nodi da affrontare sono chiari: produttività, redditività e, di conseguenza, competitività». Il capo degli industriali ha ribadito che il secondo livello va valorizzato anche con una norma fiscale «che premi le erogazioni retributive aziendali». Disponibilità è stata espressa dai leader della Cisl Annamaria Furlan e della Uil Carmelo Barbagallo. All'assemblea di Brescia avrebbe dovuto partecipare anche l'ad di Fca, Sergio Marchionne, ma l'incontro è saltato all'ultimo momento per una sciatalgia del manager del Lingotto. «Lo stimo moltissimo, è un grande imprenditore che ha saputo rilanciare la nostra industria automobilistica», ha commentato Squinzi, e «se vuole rientrare in Confindustria le porte sono aperte». Un ritorno che non è all'ordine del giorno ma potrebbe essere favorito proprio da nuove regole sulle contrattazione aziendale (Fiat non applica il contratto nazionale). Il giudizio di Confindustria sul governo si conferma prudente: ha attivato tutta una serie di provvedimenti, a partire dall'addio all'Irap sul lavoro, ha ricordato Squinzi, «ma sono ancora insufficienti per riavviare la macchina Paese». «Penso ad esempio, alla Tasi sugli immobili dismessi e agli imbullonati. Se sta a cuore il futuro, abbassare le tasse è semplicemente obbligatorio». Inoltre c'è bisogno di combattere «il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella nostra società».

Foto: LEADER CONFINDUSTRIA. Giorgio Squinzi

Minori.

«Subito un piano nazionale»

La Commissione per l'infanzia ha sollecitato a intervenire. Cresce il rischio povertà
LUCA LIVERANI

La povertà minorile cresce nelle nazioni industrializzate. A rischio le famiglie con più figli e i minori stranieri non accompagnati: oltre 5mila quelli scomparsi. E allora spendere per i ragazzi è un investimento che va svincolato dal patto di stabilità. Sono le indicazioni della commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza emerse al Senato nel convegno cui hanno partecipato il presidente Pietro Grasso e il ministro del Lavoro e welfare Giuliano Poletti. Per Grasso «il perdurare della crisi ha prodotto anche in Italia effetti dirompenti sulla qualità della vita delle fasce più deboli, in particolare i minori». Eppure «i bambini e i ragazzi rappresentano il più grande investimento strategico» per un Paese. L'assenza «di lungimiranti politiche di assistenza si traduce, in prospettiva, in oneri futuri particolarmente impegnativi per l'intero sistema Paese». Allarmante la condizione dei minori profughi non accompagnati: «Sono 5.114 secondo l'ultimo report di maggio 2015 del ministero del Lavoro i giovanissimi scomparsi dopo gli sbarchi», spiega la presidente della Commissione, Vittoria Brambilla (Fi): «C'è il forte rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali». La Commissione per l'infanzia sollecita dunque l'approvazione del Piano nazionale per i minori; misure per il contrasto della povertà minorile; sostegno alle famiglie con più minori; verifica degli effetti della spesa per bambini e ragazzi; valutazione preventiva dell'impatto sui minori dei provvedimenti di Governo e Parlamento; efficiente accoglienza per i minori stranieri non accompagnati; infine un negoziato con la Ue per ottenere lo scorporo delle spese per l'infanzia dal calcolo del rapporto deficit/pil. «Ho chiesto al ministro Poletti - ha detto la vicepresidente della commissione Sandra Zampa (Pd) - di scorporare dal Patto di stabilità gli investimenti per le politiche per l'infanzia». Diego Cipriani di Caritas Italiana ricorda che secondo l'Istat tra 2008 e 2013 sono aumentati di 400mila i minori in povertà: «E nello stesso periodo le famiglie con minori che si sono rivolte ai servizi Caritas sono passate dal 21% al 52%».

IL PRINCIPIO ALL'INTERNO

Il riordino privilegia il lavoro subordinato a tempo indeterminato

Giampiero Falasca u

Il riordino privilegia il lavoro subordinato a tempo indeterminato pagina 2 pl decreti legislativi appena varati dal Governo in tema di contratti di lavoro flessibile (Dlgs 81/2015) e congedi parentali (Dlgs 80/2015) riordinano la disciplina di numerosi istituti giuridici. In particolare, il Dlgs 81/2015 interviene su contratti flessibili, collaborazioni e mansioni. La disciplina del lavoro a termine è interessata da poche modifiche e in larga misura viene confermato il modello costruito nel 2014 dalla riforma Poletti. Più incisivo l'intervento sulla somministrazione. Viene approvata una liberalizzazione controllata dello staff leasing e si accentua la differenziazione con il contratto a termine. L'apprendistato viene riscritto per l'ennesima volta; dopo la riforma Biagi e il decennio successivo di insuccessi applicativi, questo contratto sembrava aver trovato pace con il testo unico del 2011, ma la normativa è stata nuovamente cambiata nel 2012 (legge Fornero) nel 2013 (decreto Giovannini) nel 2014 (decreto Poletti). Il codice dei contratti riscrive ancora una volta la disciplina applicabile al rapporto: si disegna un sistema duale istruzione-lavoro per conseguire i titoli di istruzione, anche universitaria, e di formazione professionale. Il part time beneficia di regole meno rigide in tema di lavoro supplementare e trova importanti semplificazioni in tema di clausole elastiche. Poche le novità per il lavoro intermittente - che può continuare ad essere utilizzato senza la necessità di passaggi attuativi - e per il lavoro accessorio, per il quale viene leggermente alzato il massimo di compensi, da 5 a 7 mila euro. Difficile da comprendere la scelta di abrogare il job sharing, una forma di lavoro che non creava alcuna problematica applicativa o gestionale (e che potrà essere ancora utilizzata, anche senza una norma di legge, come accadeva prima della legge Biagi). Per quanto riguarda le collaborazioni le novità potranno avere un grande impatto sul mercato del lavoro. Scompare da subito il lavoro a progetto (sono fatti salvi, fino a scadenza, i rapporti in corso), rinasce la vecchia collaborazione coordinata e continuativa. Dal 1° gennaio del 2016 (con esclusione dei settori interessati da una disciplina collettiva per i collaboratori) si applicherà, però, la disciplina del lavoro subordinato a tempo indeterminato per le prestazioni rese in forma personale, continuativa e organizzate dal committente anche per quanto riguarda tempo e luogo. Vengono meno anche i complicati indicatori di subordinazione introdotti dalla legge Fornero per il lavoro autonomo, e si completa il percorso di abrogazione dell'associazione in partecipazione con apporto di lavoro da parte della persona fisica. Queste misure, unite alle regole delle "tutele crescenti" e agli incentivi contributivi per chi assume, dovrebbero favorire il transito verso il lavoro subordinato a tempo indeterminato. Infine, le mansioni. Viene formalizzata la possibilità di raggiungere accordi che prevedono la riduzione di mansioni e stipendio (ipotesi già oggi ammessa dalla giurisprudenza) qualora questa misura serva a salvare il posto di lavoro; viene riconosciuta la possibilità di ridurre le mansioni in caso di mutamenti organizzativi, e viene ampliato lo spazio per i cambiamenti "orizzontali", che non dovranno essere più limitati alle mansioni equivalenti ma potranno interessare tutte le mansioni rientranti nel livello di inquadramento del dipendente. Entra in vigore anche il Dlgs 80/2015, sui congedi parentali, che interviene in misura mirata solo su specifici istituti, cercando di alzare alcune tutele minime e, allo stesso tempo, di risolvere alcune questioni interpretative e applicative; la novità di maggiore impatto, anche mediatico, è l'estensione del periodo nel quale è possibile fruire del congedo parentale (la cui durata non cambia); la soglia passa da 8 a 12 anni di vita del bambino. Nel complesso, i due decreti legislativi risolvono alcune problematiche applicative, e quindi potrebbero avere un impatto positivo sul mercato del lavoro, anche ci si sarebbe aspettato un maggiore coraggio sul versante della semplificazione delle procedure. Questo impatto positivo potrà, tuttavia, verificarsi solo se il legislatore darà tempo alla contrattazione collettiva e alle aziende di recepire e sperimentare le nuove misure, abbandonando quel metodo frenetico di legiferare che, negli ultimi anni, ha prodotto una vera e propria alluvione di norme.

I punti chiave**CONTRATTI A TERMINE**

Il decreto legislativo 81/2015 compie un'operazione di sistemazione organica della disciplina sul contratto di lavoro a tempo determinato. Confermata l'eliminazione dell'obbligo della sussistenza, e di puntuale indicazione scritta nel contratto di lavoro, delle ragioni di carattere tecnico, organizzativo, produttivo o sostitutivo a presidio dell'apposizione del termine. Si conferma, inoltre, che la durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato, per effetto di una successione di contratti conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale (in precedenza, la norma faceva riferimento alle mansioni equivalenti), non può superare pena la trasformazione del rapporto in contratto a tempo indeterminato - i 36 mesi (salve le previsioni dei contratti collettivi). "Consumati" i 36 mesi possibile un ulteriore contratto, stipulato in sede protetta, per un massimo di 12 mesi

SOMMINISTRAZIONE

Ribadita la a-causalità della somministrazione a termine senza limiti di durata massima (diversamente dai 36 mesi fissati per il contratto a termine), mentre viene meno la facoltà di ricorrere alla somministrazione in caso di crisi aziendale, licenziamenti collettivi o Cig, in presenza di un accordo aziendale a ciò abilitante. Restano i limiti di utilizzo della somministrazione a termine fissati dai contratti collettivi dell'utilizzatore. Per quel che riguarda invece lo staff leasing (somministrazione a tempo indeterminato) viene liberalizzato l'utilizzo, ora possibile in tutti i settori essere utilizzato in tutti i settori. Unica limitazione è quella quantitativa, dato che il decreto legislativo limita lo staff leasing al 20% degli occupati a tempo indeterminato presenti in azienda

COLLABORAZIONI

La collaborazione continuativa e coordinata può avvenire anche a tempo indeterminato, è un contratto di lavoro autonomo per fornire non un'opera ma un servizio continuativo. In pratica, la distinzione torna ad essere quella tra coordinamento/eterodirezione, ma con una importante precisazione. L'eterodirezione si svuota in parte del suo contenuto «di comando» - di esercizio del potere determinativo, direttivo e disciplinare - per collocarsi a un livello più basso e forse più indefinito, di «eteroorganizzazione». In pratica: se è l'azienda che decide il "quando" ed il "dove" lavorare, allora, si applicano le regole del lavoro subordinato, anche se, magari, il collaboratore ha la facoltà di decidere il "come" lavorare. Se, invece, il collaboratore ha la facoltà di decidere il "se", il "quando" e il "dove" lavorare, allora si è nell'ambito di un genuino rapporto di lavoro autonomo che può essere anche a tempo indeterminato

7mila

Il limite Per il lavoro accessorio il tetto dei compensi annuali sale a 7mila euro - I bonus sono compatibili con il sostegno al reddito

VOUCHER

Sale a 7mila euro, dagli attuali 5.060, il tetto per i voucher ai lavoratori ma rimane confermato il limite all'utilizzo per gli imprenditori (la nuova formulazione non contiene più l'aggettivo "commerciale") e i professionisti, già adesso in vigore, e secondo il quale i lavoratori potranno svolgere attività lavorative a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2mila euro. Il limite per singolo committente non vale, dunque, per i committenti che non svolgono attività imprenditoriali o professionali, come per esempio le associazioni senza fini di lucro e gli enti pubblici. Inoltre, il Dlgs 81 introduce anche una stabilizzazione dell'utilizzo dei voucher per i percettori di sostegno al reddito, prevedendo che le prestazioni di lavoro accessorio possano essere rese in tutti i settori produttivi (enti locali inclusi) non superando il compenso complessivo di 3mila euro per anno civile

PART TIME

Il decreto attuativo ha reso più facile la possibilità per il datore di richiedere al dipendente part time la prestazione di ore di lavoro supplementari nella misura massima del 25 per cento. Infatti il Dlgs 61/2000 richiedeva il consenso del lavoratore interessato ove tale opzione non fosse prevista e regolamentata dal contratto collettivo in cui si stabiliva il numero massimo di ore di lavoro supplementare effettuabili, le causali

in relazione alle quali era consentito richiedere al dipendente a tempo parziale di svolgere la propria attività oltre l'orario concordato dalle parti, nonché le conseguenze del superamento del limite massimo stabilito. La nuova norma, invece, stabilisce che se il contratto collettivo non disciplina il lavoro supplementare, non è più richiesto nè necessario il consenso del lavoratore, il quale tuttavia potrà rifiutarsi nel caso in cui sussistano «comprovate esigenze lavorative, di salute, familiari o di formazione professionale»

APPRENDISTATO

Il Dlgs 81 modifica la disciplina dell'apprendistato per la qualifica, il diploma professionale e il diploma superiore e dell'apprendistato di alta formazione. Le due tipologie costituiscono il sistema duale istruzione-lavoro per conseguire i diplomi di istruzione, anche universitaria, e di formazione professionale. Il datore di lavoro deve sottoscrivere con l'istituzione formativa un protocollo, che sarà definito con decreto interministeriale con cui saranno stabiliti anche gli standard formativi, che rappresentano i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio. Il protocollo dovrà indicare durata e modalità della formazione e numero dei crediti formativi riconoscibili allo studente per la formazione aziendale. Con l'apprendistato per la qualifica e i diplomi è possibile assumere giovani tra i 15 e i 25 anni; con l'apprendistato di alta formazione e ricerca l'età è tra i 18 e i 29 anni

CONGEDI

Riviste le disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità per garantire una maggiore flessibilità dei congedi obbligatori e parentali; introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere. Sono queste le principali novità del Dlgs 81/2015 che, ad esempio, in caso di parto prematuro, consente di superare il limite complessivo di 5 mesi di astensione obbligatoria. Inoltre, la madre può sospendere il congedo di maternità (post partum), in caso di ricovero del neonato in una struttura pubblica o privata. Poi è stato esteso da 8 a 12 anni del figlio il periodo di fruibilità e reso più flessibile l'utilizzo dei congedi parentali a ore. In particolare, il decreto prevede che ciascun genitore può scegliere tra la fruizione giornaliera e quella oraria e la fruizione su base oraria è consentita in misura pari alla metà dell'orario medio giornaliero

CONTROLLI A DISTANZA

Maggior libertà per il datore di lavoro nel controllo a distanza dei lavoratori. L'utilizzo degli strumenti di controllo a distanza dei lavoratori deve perseguire finalità lecite (esigenze organizzative e produttive, sicurezza del lavoro, tutela del patrimonio aziendale) e d essere autorizzato mediante un accordo collettivo, sottoscritto con le rappresentanze sindacali unitarie o aziendali. La novità più rilevante consiste nel sottrarre esplicitamente all'obbligo di autorizzazione preventiva la consegna di strumenti di uso comune per qualsiasi attività lavorativa, come un tablet o uno smartphone. Inoltre, le informazioni raccolte in maniera regolare tramite gli impianti di controllo sono utilizzabili «a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro», compresa i provvedimenti disciplinari, a patto che ne sia data informazione preventiva

Voucher I LIMITI PER L'UTILIZZO

Compensi fino a 7mila euro per il lavoro accessorio

Nei confronti dei committenti commerciali il massimo è di 2mila euro

Silvia Spattini Josef Tschöll

PAGINA A CURA DI pSale il tetto complessivo per l'utilizzo dei voucher (da 5.060 euro - che corrispondono al valore del 2015 - a 7mila euro), ma rimane confermato il limite all'utilizzo per gli imprenditori (la nuova formulazione non contiene più l'aggettivo "commerciale") e i professionisti: verso i committenti commerciali i lavoratori potranno svolgere attività lavorative a favore di ciascun singolo committente, solo per compensi non superiori a 2mila euro. Il limite per singolo committente non vale, dunque, per i committenti che non svolgono attività imprenditoriali o professionali, come per esempio le associazioni senza fini di lucro e gli enti pubblici. Un punto di chiarezza è il periodo nel quale va verificato il limite complessivo dei compensi. Si tratta dell'anno civile, che è individuato nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre e non più nell'anno solare. Il decreto legislativo introduce finalmente anche una stabilizzazione dell'utilizzo dei voucher per i percettori di sostegno al reddito, prevedendo che le prestazioni di lavoro accessorio possano essere altresì rese, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, nei limiti del patto di stabilità e nel limite complessivo di 3mila euro di corrispettivo per anno civile. Per il 2015 questa disposizione non era stata più prorogata. L'articolo 48 del decreto legislativo 81/2015 definisce come lavoro accessorio le attività lavorative che danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi non superiori a 7mila euro nel corso di un anno civile, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice Istat (con il limite di 2mila euro, rivalutati annualmente, nei confronti di committenti commerciali). Viene dunque confermata la definizione di lavoro accessorio basata soltanto sul limite economico del compenso, in linea con quanto disciplinato dalla riforma Fornero (legge 92/2012), mentre la disciplina originaria del lavoro accessorio, introdotto nel nostro ordinamento dalla riforma Biagi, elencava tassativamente gli ambiti in cui potevano essere rese le prestazioni di lavoro accessorio, oltre a individuare un limite massimo di compensi. Il Dlgs conferma anche l'attuale disciplina del lavoro accessorio nel settore agricolo, dove è consentito: 1 per le attività lavorative di natura occasionale rese nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti presso l'università; 1 se svolte a favore di produttori agricoli con volume d'affari non superiore a 7mila euro, a condizione che i soggetti non fossero iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. La norma introduce, ora, un esplicito divieto di ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nell'ambito dell'esecuzione di appalti (fatte salve specifiche ipotesi individuate con decreto del ministero del Lavoro da adottare entro sei mesi). Un divieto che finora è stato previsto unicamente a livello di prassi (ministero del Lavoro e Inps), ma che non è stato confermato nelle prime sentenze di merito (tribunale di Milano 318/2014). Rimane invariata anche la possibilità di utilizzo del lavoro accessorio per gli enti pubblici nei limiti del patto di stabilità. L'acquisto dei voucher da parte di committenti imprenditori o professionisti, potrà avvenire soltanto con modalità telematiche. Invece, i committenti non imprenditori o professionisti potranno acquistare i buoni anche presso le rivendite autorizzate. Di nuova introduzione è l'obbligo per i committenti imprenditori o professionisti di comunicare - prima dell'inizio della prestazione, alla direzione territoriale del lavoro competente - i dati anagrafici, il codice fiscale del lavoratore e il luogo della prestazione, con riferimento ad un arco temporale non superiore ai 30 giorni. Il decreto legislativo non contiene però una specifica sanzione in caso di violazione della disposizione.

Per orientarsi DEFINIZIONE E REQUISITI Attività lavorative che danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi non superiori a 7.000 euro nel corso di un anno civile (1° gennaio - 31 dicembre) Per ogni singolo committente (imprenditore o professionista), il limite massimo per le prestazioni di lavoro accessorio non può superare i 2.000 euro Gli importi di 7.000 euro e 2.000 euro sono annualmente rivalutati sulla base dell'indice Istat APPLICABILITÀ Tutti i settori LIMITI In agricoltura: • per le attività lavorative di

natura occasionale rese nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di 25 anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi, ovvero in qualunque periodo dell'anno, se regolarmente iscritti presso l'università; • se svolte a favore di produttori agricoli con volume d'affari non superiore a 7.000 euro, a condizione che i soggetti non fossero iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli (Otd); Enti pubblici: • nei limiti del patto di stabilità PERCETTORI DI SOSTEGNO AL REDDITO Possono rendere prestazioni di lavoro accessorio, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali (nei limiti del patto di stabilità), nel limite complessivo di 3.000 euro di corrispettivo per anno civile OBBLIGHI Committenti imprenditori o professionisti hanno l'obbligo di comunicare alla Dtl, prima dell'inizio della prestazione, i dati anagrafici, il codice fiscale del lavoratore e il luogo della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore ai 30 giorni DIVIETI Divieto di lavoro accessorio nell'ambito dell'esecuzione di appalti MODALITÀ DI ACQUISTO DEI VOUCHER Committenti imprenditori o professionisti: • esclusivamente per via telematica Committenti non imprenditori o professionisti: • via telematica e acquisto presso le rivendite autorizzate IMPORTO Fissato con decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali In via transitoria: • valore nominale del voucher: 10 euro • nel settore agricolo: pari alla retribuzione oraria contrattuale TRATTAMENTO PREVIDENZIALE E ASSICURATIVO • Versamento alla Gestione separata Inps: 13% del valore nominale del buono • Versamento all'Inail: 7% del valore nominale del buono

IL CONCORSO R2

"Capitale italiana della cultura" Ecco le 10 finaliste

ROMA. Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni: ecco le dieci località finaliste al titolo di "Capitale italiana per la cultura" per il 2016 e 2017. L'elenco è stato consegnato dal presidente della giuria, Marco Cammelli, al ministro Dario Franceschini.

La capitale 2016 verrà decisa entro il 30 ottobre; quella 2017 entro il 15 dicembre. Le due vincitrici avranno un milione di euro e l'esclusione dei fondi investiti nel progetto dal vincolo del patto di stabilità.

Sgravi sulla Tasi

Ai meno abbienti sconto di 100 euro

La Tasi per le famiglie svantaggiate sarà più leggera. Il Comune concederà uno sgravio tra 30 e 100 euro per coprire parte dell'imposta pagata, al netto delle agevolazioni per la prima casa e i figli a carico. L'amministrazione ha messo a bilancio un milione di euro per beneficiare tra le 11 e le 14 mila famiglie. Hanno diritto allo sconto tutti i pensionati e le famiglie dei lavoratori dipendenti (mono o bi-reddito) proprietari di un unico immobile che è la loro abitazione principale, e con reddito Isee inferiore a 17 mila euro l'anno. Il contributo, erogato con un fondo concordato con i sindacati già negli anni scorsi, è garantito solo se l'imposta è stata correttamente pagata. Soris metterà a disposizione uno sportello informativo nella propria sede.

Robassomero

"La bonifica adesso spetta al Comune"

Quando il sindaco Antonio Massa ha letto il provvedimento emesso dal gip Elena Rocci, sul futuro dell'ex Cotonificio Losa, ha cominciato ad agitarsi. Perché, riassumendo, il tribunale «revoca l'autorizzazione concessa all'ex proprietario dello stabilimento, Giancarlo Meda, di porre in essere le attività necessarie alla messa in sicurezza dell'impianto industriale, sottoposto a sequestro preventivo» e affida il ripristino della vecchia fabbrica all'amministrazione comunale.

In sintesi: il Comune dovrebbe farsi carico della bonifica di serbatoi interrati pieni di centinaia di litri di oli esausti e di oltre 5 mila metri quadrati di capannoni coperti da lastre di eternit marcio. «E non capisco perché visto che le opere di messa in sicurezza erano già state iniziate a carico del privato - riflette Massa - il vero guaio sono i soldi. Io dove li prendo? È tutto vincolato dal Patto di Stabilità. E poi, potremo rivalerci sul proprietario?». Insomma è una vicenda ancora piena di lati oscuri. Anche perché le opere di recupero dell'immobile costerebbero diverse decine di migliaia di euro.

La questione è esplosa un anno fa quando, a causa della rottura di un vascone, si riversarono nel canale di Druento migliaia di litri di veleni, provocando un grave inquinamento ambientale che convinse i carabinieri del Noe a sequestrare tutta l'area dell'ex cotonificio. «Ora, per affrontare questa vicenda senza intoppi, nominerò una commissione permanente - avverte il primo cittadino - non voglio passare grane e trascinare tutta questa operazione per anni. Convocherò anche un tavolo con l'Asl e con l'Arpa con la quale mi sono già confrontato per capire le tempistiche» [G. GIA.]

UN PROBLEMA DI DEMOCRAZIA

Qui c'è qualcuno che gioca con il fuoco

Nessuno confonda le riforme di struttura, di cui la Grecia ha grande bisogno, con le riforme strutturali che la Troika continua ottusamente a voler imporre

Paolo Pini, Roberto Romano

Cosa può succedere all'Europa e alla Grecia dopo la rottura all'Eurogruppo di sabato? Non c'è una risposta. Possiamo mettere in fila la cornice degli eventi e le potenziali ripercussioni. Nulla di più e nulla di meno. Un atto di onestà intellettuale necessario per non cadere nelle solite litanie. Infatti, non esiste nella storia economica più o meno recente una esperienza o un avvenimento di questa portata. La Grecia non è l'Argentina, non tanto per la sua dimensione economica, piuttosto per il particolare contesto istituzionale europeo. L'Europa non ha un paradigma di riferimento su cui fondare una analisi comparata. Siamo tutti attori ciechi e, purtroppo, indifesi. La Grecia non è solo un Paese che "involontariamente" ha aderito all'euro (Romano Prodi, 6 giugno 2015), ma è un Paese che necessita di riforme di struttura enormi, e nessuno confonda riforme di struttura con riforme strutturali che la Troika continua ottusamente a voler imporre. Sarebbe un errore imperdonabile. La Grecia deve ammodernare la pubblica amministrazione, il sistema di tassazione e la raccolta delle tasse, costruire un meccanismo coerente di lotta alla corruzione e alla elusione-evasione fiscale, trasformare l'industria turistica in una vera industria di sistema, ri-costruire una parte della propria struttura produttiva e strutturare un sistema logistico adeguato per valorizzare il suo ruolo di Paese che si affaccia sul Mediterraneo. Sono tutti interventi che dovevano essere fatti fin dal 2001, ma la classe politica che ha governato non ha utilizzato i margini di deficit dei cosiddetti conti truccati per strutturare una economia europea. Anzi, ha fatto le Olimpiadi. Immaginare che l'attuale governo greco possa in 5 mesi rivoluzionare il paese, dopo che a causa soprattutto delle politiche errate della Troika ha perso il 25% di PIL e maturato una povertà che in qualsiasi altro paese sarebbe insopportabile, è pura disonestà. Molti opinionisti, anche di sinistra, considerano il recente comportamento delle istituzioni europee come un attentato al governo in carica greco. Forse c'è del vero, ma il gioco giocato e le eventuali ripercussioni travalicano la sconfitta o meno del governo in carica. In realtà è l'assenza di una giusta politica economica europea a consegnarci questa paradossale situazione. C'è un problema di democrazia che non ha precedenti ed è paradossale che i partiti di centro-sinistra abbiano rinunciato a certi valori. P. Krugman (la Repubblica, 29 giugno) giustamente sostiene che: «Da un punto di vista politico, i grandi perdenti di questa dinamica sono stati i partiti di centrosinistra, la cui acquiescenza in fase di rigorosa austerità - e il conseguente abbandono di quei valori per i quali avrebbero presumibilmente dovuto battersi - produce danni ben più gravi di quelli che politiche analoghe mietono nel centrodestra». Abbiamo letto il progetto di riforma dell'Ue Completing Europe's economic and monetary Union di Juncker, Tusk, Dijsselbloem, Draghi e Schulz (22 giugno 2015). Se fissiamo i punti essenziali di questo progetto di riforma, al netto delle solite e note litanie su prosperità, sviluppo economico e piena occupazione, la finalità è quella di migliorare l'attuale governance europea, mentre i singoli paesi devono gettare le basi di un sostenibile ed efficiente bilancio pubblico. Un passaggio del report sottolinea che le politiche fiscali nazionali sono vitali per stabilizzare gli shock economici e per reagire velocemente alle crisi. In altri termini, l'Ue determina vincoli e limiti, gli stati devono rispondere alla crisi. La futura politica economica europea immagina dai "magnifici cinque" è, per assurdo, persino peggio di quella che stiamo sperimentando oggi. Non sorprende, allora, l'atteggiamento della Troika: il suo ruolo è quello di dettare le modalità del rispetto delle regole del "rigore", non certo di realizzare una politica economica per una crescita sostenibile. Mai una parola su fisco e bilancio europeo federale come negli Usa. Alla fine vogliamo fare in modo che la Grecia possa sostenere il proprio debito o desideriamo riavere indietro i soldi del debito pregresso? L'una e l'altra soluzione rispondono a politiche economiche profondamente diverse. Continuando in questo modo gli stati europei non possono rispondere alla crisi, con l'effetto di un impoverimento progressivo e, inevitabilmente, il fallimento del progetto europeo. Come è nato l'euro è stato un errore. Prodi

ha ricordato quanto fosse stupido il patto di stabilità e sviluppo e molti dei suoi vincoli. L'Europa e i governi potevano intervenire per correggere i difetti. Come è andata a finire lo sappiamo. Alla stupidità non c'è mai fine, mentre il Parlamento Europeo non dice nulla nonostante rappresenti tutti i cittadini europei. Ma la durezza dei comportamenti delle istituzioni non fanno i conti con la complessità del sistema economico. Il primo e non banale nodo è legato alle banche greche. Esse sono parte integrante del sistema creditizio europeo. Pensiamo di superarle senza che il sistema creditizio nel suo insieme non abbia conseguenza? Cosa dobbiamo aspettarci dalle banche centrali di altri paesi che hanno come riserva anche quote non banali di euro? Qualcuno gioca con il fuoco. Ma l'aspetto più pericoloso è un altro. Tutti i Ministri europei pensano che l'attuale situazione possa essere gestita. Sono stati creati nuovi strumenti e con questi credono di contenere un eventuale attacco speculativo. Sono convinti che un Europa più omogenea sia valutata dai mercati finanziari in modo migliore rispetto a una Europa poco omogenea. Se accade qualcosa il QE sarà velocizzato; se manca liquidità si troveranno gli strumenti per alimentarla. In questa logica però la salvezza dell'euro passa dalle convenienze che hanno gli speculatori in questa Europa, e non certo da una politica economica europea. L'Europa non è più protagonista del suo futuro. Esempio di tecnocrazia.

Le finaliste

Capitali della cultura scelte le dieci città

E' stato consegnato ieri al ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini l'elenco delle dieci città finaliste su 24 per il titolo di capitale italiana della cultura per il 2016 e 2017 scelte all'unanimità dalla giuria presieduta da Marco Cammelli. Ecco così Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni. Dovranno presentare entro il 15 settembre i dossier di candidatura definitivi per la scelta della capitale italiana del 2016 (entro il 30 ottobre) e della capitale italiana del 2017 (entro il 15 dicembre). Alle due città vincitrici verrà assegnato un contributo di un milione di euro e l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

8 articoli

L'OPERAZIONE ENTRO FINE ANNO

Ok allo spezzatino di Grandi Stazioni E il «retail» finisce in vendita

DIVISIONE La cessione riguarda le attività commerciali. Nella società «Rail» (infrastrutture) Fs al comando

Via libera dal cda di Grandi Stazioni Spa al progetto di scissione della società guidata dall'ad Paolo Gallo. La struttura dell'operazione, che «dovrebbe concludersi entro il 2015» informa una nota, prevede «la suddivisione delle attività attualmente collocate in Grandi Stazioni, con la creazione di due nuove società e il cambio di denominazione di Grandi Stazioni Spa». Grandi Stazioni Retail, focalizzata sulle attività tipicamente commerciali delle stazioni del network, incluse le due stazioni nella Repubblica Ceca. Grandi Stazioni Rail (oggi Grandi Stazioni), focalizzata su attività infrastrutturali e sul completamento del piano di investimenti. Inoltre, Grandi Stazioni Immobiliare, focalizzata sulla valorizzazione degli immobili attualmente detenuti da Grandi Stazioni. Dal punto di vista delle compagini azionarie, l'operazione prevede che in Grandi Stazioni Rail il Gruppo Fs italiane sale al 100%, mantenendo quindi il presidio su attività infrastrutturali di stazione; in Grandi Stazioni Immobiliare, il Gruppo Fs italiane al 60% ed Eurostazional 40%. In parallelo andrà avanti il processo di vendita di Grandi Stazioni Retail con la pubblicazione del bando di gara internazionale per la vendita; la ricezione delle manifestazioni di interesse da parte dei potenziali acquirenti ed invio dell'information memorandum; la ricezione delle offerte non vincolanti e selezione dei potenziali acquirenti che avranno accesso alla data room per la due diligence. Sulla base delle valorizzazioni della società, Grandi Stazioni Retail «avrà una compagine azionaria derivante dai valori di concambio delle quote di Grandi Stazioni Rail».

AGORA / Letteratura. Dalle speranze deluse delle "cattedrali nel deserto" degli anni del Boom all'Ilva di oggi: la parabola degli scrittori meridionali di fronte al capitalismo industriale

Il Sud narra il sogno infranto della FABBRICA

Bernari e Ottieri avevano raccontato le speranze e le frustrazioni dei primi stabilimenti, oggi autori come Argentina, Desiati, Lagioia o Zagaria descrivono un Mezzogiorno già post-industriale. Ma che non ha mai conosciuto il benessere

GIUSEPPE LUPO

Per quanto possa risultare anomalo, molta della letteratura ispirata dal capitalismo ha trovato e trova humus nelle regioni meridionali: non tanto in Basilicata e in Sicilia, dov'è completamente assente, e nemmeno in Calabria, in cui gode di piccole attenzioni nei più recenti romanzi di Carmine Abate, piuttosto in Puglia e in Campania, sia pure con discontinuità cronologica. Infatti, mentre in anni recenti l'attenzione degli scrittori sembra concentrarsi sugli impianti siderurgici di Taranto, un tempo si guardava soprattutto a Napoli e all'area vesuviana. L'Ilva di Bagnoli, per esempio, faceva da scenario a *Tre operai* di Carlo Bernari (1934) - un romanzo che narra l'addio alla civiltà contadina favorendo l'immagine di una fabbrica a forti tinte crepuscolari - ed è il medesimo luogo in cui Ermanno Rea ambienterà la sua malinconica *Dismissione* (2002). Nel passaggio da Bagnoli a Taranto c'è qualcosa in più di un semplice andirivieni geografico, c'è la denuncia di un fallimento, il constatare che il miraggio di un Sud pieno di ciminiere si è rivelato un'angosciante macchinazione di inquinamento e di morte. Un incubo più che un sogno. Il sovrabbondare di narrazioni che guardano a Taranto e al suo dissesto ecologico, disposte in quel circuito che comprende i nomi di Cosimo Argentina, Mario Desiati, Nicola Lagioia e Cristina Zagaria (con un antesignano di eccezione: Malvarosa di Raffaele Nigro); il narrare il tramonto della fabbrica come tragedia degli individui nutriti dei suoi frutti più nocivi dello smog di Calvino, è un tema che sta agli antipodi rispetto ai libri collocati in aera campana, gran parte dei quali risalgono a una cinquantina d'anni fa, nel momento in cui i processi di sviluppo parevano a portata di mano, soprattutto con l'arrivo di due importanti realtà imprenditoriali - la Olivetti e l'Alfa Romeo - che autorizzano a inserire i luoghi di Pozzuoli e Pomigliano d'Arco in questa ipotetica nomenclatura industriale. Tra le due esperienze imprenditoriali va fatto però un distinguo: a differenza della casa automobilistica milanese, incapace di generare narrazioni di respiro epico-letterario, negli edifici meridionali dell'azienda di Ivrea trova ospitalità un capolavoro di prim'ordine come *Donnarumma* all'assalto di Ottiero Ottieri, libro di speranze tradite o di illusioni mancate. Questa sembra essere la cifra più consona delle scritture che appartengono alla topografia campana. Nelle quali rientra *Era l'anno del sole quieto* di Bernari (uscito nel 1964, ora ripresentato in una nuova edizione da Hacca, con prefazione di Antonio Calabrò e postfazione di Daniele Piccini): un romanzo che fa da ideale risposta al libro di Ottieri, scritto sul vento delle illusioni che spirava sopra quel vasto comprensorio di terre e di paesi che Michele Prisco aveva definito «provincia addormentata». Un argomento comune attraversa entrambi ed è l'idea che non ci sia altro modo per combattere la disoccupazione se non quello di guardare con speranza agli imprenditori del Nord: ad Adriano Olivetti, imprenditore utopico e controcorrente (nel caso di Ottieri), a Orlando Rughi (nel caso di Bernari), docente universitario di origini emiliane, intenzionato a costruire un'azienda chimica da collocare in un'immaginaria cittadina chiamata Apragopoli. Nel romanzo di Ottieri la fabbrica esiste, vengono avviate le selezioni del personale e pur tuttavia il suo protagonista, l'aspirante operaio Antonio Donnarumma, continuerà inutilmente a perseverare nel sogno di varcare i cancelli e darsi un futuro da tuta blu. In Bernari, invece, i tentativi di edificare una fabbrica si smarriscono nel labirinto della burocrazia. Per le plebi meridionali non resta che la fuga verso le città del Nord, Milano o Torino, una scelta obbligata, che tuttavia spalanca lo spettro della desertificazione: termine che in Bernari identifica i luoghi abbandonati, con un anticipo di almeno mezzo secolo rispetto agli studi antropologici condotti da Vito Teti o ai sondaggi sulla paesologia di Franco Arminio e Carmen Pellegrino. Sia negli assalti alla fabbrica tentati da un aspirante operaio secondo le modalità di una moderna crociata, sia nel complicato e compromettente giro di consultazioni cui si deve piegare il professor Rughi per ottenere permessi e licenze, emerge una linea di continuità che tende a

mortificare il progetto di un Meridione industrializzato. Le spinte per un capitalismo che non determini solo ricchezze, ma tenti di coniugare economia e moralità, troveranno l'ostilità di un ambiente capace solo di opporre rallentamenti o rifiuti in nome di una consuetudine spagnolesca, che si apparenta certo con la condizione di tempo immobile o con la disposizione a non fare e dove il fraseggio degli appalti, il rito delle conoscenze fa di Puntillo, interlocutore del professor Rughi, un hidalgo di un picarismo burocratico. A fidarsi della letteratura verrebbe da sospettare non tanto un clima di contrarietà nei confronti della fabbrica, quanto un eccesso di sfiducia nei suoi meccanismi, nella sua capacità di assicurare un destino agli individui in attesa di riscatto. E questo è l'elemento che segna la distanza tra la cultura del lavoro germinata sopra il Po e i presupposti narrativi scaturiti da un Meridione che in settant'anni non è uscito dall'ambiguità di una sotto-economia capitalista, anzi ha visto naufragare le speranze e ora addirittura patisce le complicazioni della deindustrializzazione, assiste all'autunno delle fabbriche senza avere mai goduto i suoi frutti.

TARANTO Un'immagine dello stabilimento Ilva di Taranto, al centro di una complessa vicenda ambientale e giudiziaria (Ansa/Ciro Fusco)

Foto: Carlo Bernari

Foto: Ottiero Ottieri

Azzardopoli

Governo, ora un passo avanti

PAOLA BINETTI

Caro direttore, dopo aver letto, sabato scorso, il bell'articolo sull'azzardo di Lucia Bellaspiga - l'ennesimo curato da una firma del suo giornale - non posso non sorprendermi come anche su questo tema, di forte impatto sociale, la voce di "Avvenire" sia solitaria. Del convegno bolognese promosso dall'Associazione Papa Giovanni XXIII di cui parla l'articolo, pur così importante, nessun altro ha parlato. Un silenzio, che suona complice: non bisogna dimenticare che stampa e televisione guadagnano dalla pubblicità dei giochi d'azzardo. E io credo che questo sia uno degli elementi che rendono così faticoso e, almeno apparentemente improduttivo, il lavoro del Governo. "Avvenire" per l'ennesima volta, a partire dal fortissimo titolo di domenica 21 giugno, è stato voce "fuori dal coro", sempre vicina alla miriade di associazioni che da anni si battono contro il dilagare del gioco d'azzardo. Però dopo l'ennesimo rinvio di una brutta delega fiscale sul tema, bisogna dire che il governo sembra incapace di lottare contro Azzardopoli. L'avanzata di questa piaga, sociale ed economica sta creando "città nelle città", vere e proprie cittadelle del gioco malato. Azzardopoli, appunto. Il cambio di lessico, che "Avvenire" ha inaugurato da tempo, la dice lunga sull'espansione del fenomeno: non più solo disastrosa ludopatia o, meglio, dipendenza grave dal gioco d'azzardo, ma Azzardopoli. Perché attenzioni e intenzioni non sono sui malati, reali o potenziali, ma vengono totalmente concentrate sui centri di interesse economico e finanziario. E prospera questa "città nelle città", ai margini della legalità, anche per la facilità con cui si annida nei suoi meandri l'evasione fiscale. Su questo incubatoio di uomini, di idee e di interessi, di sale da gioco, di macchinette sparse a pioggia sul territorio nazionale, si concentrano le pressioni del gioco illegale e del gioco para-legale; compreso quello che in alcuni casi è sostenuto dalla criminalità organizzata. Mentre il governo non riesce a legiferare neppure attraverso la delega fiscale, la pubblicità dell'azzardo dilaga, catturando continuamente nuovi "giocatori" e fidelizzando i vecchi, spolpando gli uni e gli altri con l'eterna illusione della vincita che cambia la vita. Il governo, il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) per la precisione, glissa sui costi sociali ed economici e confonde sistematicamente i mancati guadagni, che deriverebbero dalla abolizione della pubblicità e dalla riduzione del numero degli apparecchi attualmente in giro, con i costi previsti da una legge-argine come quella di iniziativa parlamentare parcheggiata da oltre un anno in attesa della famosa delega. Il Mef confonde insomma diritti e doveri, gli interessi dei concessionari con i bisogni dei pazienti, delle famiglie, della società. E intanto l'epidemia si fa gravissima. In questo senso, le complicità e i silenzi dei mass media sono ai danni dei cittadini. Perde il più debole e stavolta è anche lo Stato a fare la figura del più debole al cospetto di certi arroganti poteri. Peccato che il governo delle riforme, della lotta agli sprechi, dei tagli alla pubblica amministrazione "eccessiva", della guerra alla corruzione, riveli la sua fragilità in un campo così delicato. Evidentemente pecunia non olet, ma i danni dell'azzardo puzzano in maniera insopportabile nelle famiglie che devono farne le spese. E ben poco ascoltati sono i moniti del Papa sull'«ecologia umana». Al governo chiediamo, di fare un passo avanti per dare un segnale positivo alle tante associazioni che reclamano un gesto di responsabilità: accetti di cominciare a confrontarsi sul ddl approvato un anno fa (il 26 giugno 2014), mostrando che sa stare dalla parte dei cittadini e non si lascia intimorire. Si prenda pure il tempo di cui ha bisogno per negoziare i giusti margini di pressione fiscale con i concessionari e i gestori. Sappiamo che si tratta di un braccio di ferro con un interlocutore specialmente duro: qualcuno che è abituato a giocare d'azzardo e a vincere, sempre!... ; ma lo Stato non ceda alla tentazione di rivalersi sui pazienti, facendo pagare il prezzo a loro: quelli che pure sono abituati a giocare d'azzardo, e a perdere sempre. *Deputato area popolare

Foto: Ludopatia

Foto: «Il silenzio dei media suona complice»

EVASIONE FISCALE

Il fine concorrente non esclude il dolo

Il dolo specifico dell'evasione fiscale può essere contestato anche nel caso nella condotta contestata sia presente una concorrente finalità extraevasiva. Nella vicenda esaminata, secondo il ricorrente, lo scopo delle false fatturazioni era quello di procurarsi riserve occulte per pagare in nero i dipendenti. Per la Cassazione però il fine specifico di evadere le imposte o l'Iva, richiesto per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture false, c'è anche quando o a questo si affianchi un distinto scopo non preseguito dall'agente in via esclusiva. Corte di cassazione Sezione III penale Sentenza 30 giugno 2015 n.27112

L'analisi

La doppia incertezza sui conti italiani

A maggio persi 63 mila posti di lavoro. E sul bilancio pesa l'incognita dei tassi di interesse La manovra correttiva sarà di 20 miliardi, ma una parte verrà dai margini di flessibilità sul deficit Il passaggio Il quadro sarà più chiaro dopo il dato sull'autotassazione di luglio: il termine è il 7
Mario Sensini

ROMA Scontata nel bilancio di assestamento la spesa imprevista per il ristoro delle pensioni, dopo la sentenza della Consulta, il governo è intenzionato a rinviare ogni altro intervento di bilancio alla legge di Stabilità del prossimo autunno. L'assestamento dei conti 2015 approvato ieri dal Consiglio dei ministri non va oltre la sistemazione contabile della partita previdenziale, lasciando «scoperti» altri problemi emersi nel frattempo, ad esempio la copertura del mancato gettito del nuovo regime Iva sulla grande distribuzione, bocciato dalla Ue.

Il governo Renzi resta ottimista ma prudente, soprattutto alla luce della crisi greca. Il rischio temuto da Palazzo Chigi e dal Tesoro non è tanto quello finanziario legato ad un eventuale default, ma i riflessi negativi sull'economia dell'incertezza politica generale. E se il premier Matteo Renzi confermava ancora ieri l'intenzione di cancellare gli aumenti dell'Iva previsti nel 2016 e di non aumentare le tasse, ma semmai ridurle, dall'economia reale non arrivano buone notizie.

L'Istat ieri ha diffuso i dati sulla disoccupazione, non buoni, riaprendo le polemiche politiche sull'efficacia del Jobs act. Dopo l'aumento del mese di aprile (+0,6%), a maggio gli occupati diminuiscono dello 0,3% (-63 mila) rispetto al mese precedente. Il tasso di occupazione, pari al 55,9%, cala nell'ultimo mese di 0,1 punti percentuali. Rispetto a maggio 2014, l'occupazione cresce dello 0,3% (+60 mila) e il tasso di occupazione di 0,3 punti.

Il numero di disoccupati rimane sostanzialmente invariato su base mensile. Dopo la crescita registrata a febbraio e a marzo e il calo di aprile, a maggio il tasso di disoccupazione resta invariato rispetto al mese precedente al 12,4%. Nei dodici mesi il numero di disoccupati è diminuito dell'1,8% (-59 mila) e il tasso di disoccupazione di 0,2 punti percentuali.

Il numero degli inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta nell'ultimo mese di 36 mila unità, dopo il calo dei quattro mesi precedenti. Tra i giovanissimi, compresi tra i 15 e i 24 anni di età, la disoccupazione in maggio era pari al 41,5%, lo 0,1% in meno rispetto ad aprile.

Altra incertezza che pesa sui conti è quella relativa ai tassi di interesse. Il governo aveva fatto i suoi calcoli con un differenziale di interesse tra Btp italiani e Bund tedeschi più basso di quello che stanno registrando oggi i mercati, ma una permanenza degli spread a livelli più elevati rischia di comportare almeno per quest'anno una maggior spesa per gli interessi.

Per il 2016 Renzi, in un'intervista a Il Sole 24 Ore, ha intanto confermato una manovra complessiva di correzione dei conti da circa 20 miliardi di euro, che consentirebbe anche il finanziamento dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (stimato nei documenti del governo in 1,6 miliardi di euro per il 2016), sbloccati da un'altra sentenza della Corte costituzionale.

Gran parte della manovra, quasi la metà, sarà però solo «virtuale», cioè realizzabile senza necessità di trovare coperture con nuove tasse o tagli di spesa. Circa sette-otto miliardi di euro dovrebbero essere recuperati semplicemente innalzando il livello-obiettivo del deficit pubblico, sfruttando tutti i margini concessi dalle regole europee.

Il deficit tendenziale del 2016, quello che si determinerebbe senza interventi di bilancio, corre verso l'1,4% del prodotto interno lordo, e verrebbe ritoccato all'insù di circa mezzo punto, creando nel bilancio del 2016 un discreto margine di manovra.

Risorse che saranno utilizzate per scongiurare gli aumenti dell'Iva previsti dal 2016, che valgono ben 16 miliardi di euro, insieme a quelle previste da una nuova tornata di spending review, che sulla carta valgono

almeno 10 miliardi di euro.

Il prossimo passaggio sarà la verifica delle entrate fiscali dopo l'autotassazione di luglio (il termine è fissato al 7 del mese). Solo allora il Tesoro e Palazzo Chigi avranno un quadro attendibile della situazione di bilancio, potranno valutare l'eventualità di correttivi in corsa, oggi esclusi, ed impostare la legge di bilancio del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 41,5 per cento

è il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 15 e 24 anni

Foto: 12,4 per cento

è il tasso di disoccupazione di maggio, che resta invariato

Sussurri & Grida

Da Qia a Klepierre, la corsa alle infrastrutture italiane

(f.ta.) L'ultimo segnale d'interesse per Grandi stazioni è di Clessidra, il fondo di private equity guidato da Claudio Sposito (foto). «È un asset interessante, una bella azienda», ha confermato ieri alla Reuters. L'operazione è ancora nella fase iniziale, ma l'elenco degli investitori interessati è già lungo. In prima fila ci sono fondi sovrani (come l'Abu Dhabi investment authority, il Qia del Qatar, il Gic di Singapore), fondi di private equity (Cvc, Cinven, Bain, Blackstone, Antin infrastructure partners, il francese Ardian, l'americano Lone Star) e società internazionali della grande distribuzione (la francese Klepierre e la franco-olandese Unibail Rodamco). È l'ultima conferma che è cominciata una nuova stagione, quella dell'interesse verso grandi infrastrutture in Italia. Fino a non molto tempo fa era difficile trovare un compratore. Oggi c'è la fila. Un altro esempio è la società a cui fa capo il tratto autostradale Brescia-Padova. Anche in questo caso la procedura per la vendita deve ancora cominciare. Nonostante ciò si sono fatti avanti gli spagnoli di Abertis, il gruppo Toto, la Atlantia dei Benetton, F2i, gli australiani di Macquaire (che hanno come riferimento l'ex amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti), il gruppo Marchi della Save di Venezia. Chi l'avrebbe mai detto? Diversi fattori spiegano l'inversione di tendenza. Il Paese, nonostante tutto, ha recuperato credibilità. In più si è aggiunto il forte calo dell'euro rispetto al dollaro americano. Gli investimenti nelle infrastrutture hanno il vantaggio di essere garantiti dal valore dell'opera sottostante e di dare meno grane rispetto agli asset industriali, che richiedono l'impegno diretto nella gestione di aziende e dipendenti. Così la caccia alle infrastrutture è cominciata. Sempre Macquaire è pronta a investire fino a 1 miliardo di euro, circa la stessa somma a disposizione del fondo londinese Arcus, specializzato nelle infrastrutture. Una prima verifica sarà proprio l'operazione Grandi stazioni, che ieri ha avuto via libera dal consiglio di amministrazione con la scissione in Grandi stazioni rail (infrastrutture e investimenti), Grandi stazioni immobiliari (valorizzazione degli immobili), Grandi stazioni retail (attività commerciali). La chiusura dell'intero piano di vendita è prevista entro fine 2015. Gli azionisti attuali sono Edizione dei Benetton, Pirelli e Vianini lavori del gruppo Caltagirone. Chi l'avrebbe mai detto. Fino a poco tempo fa gli investimenti in società d'infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolare Vicenza, la conversione alla Spa

Passo in avanti della Banca Popolare di Vicenza verso la trasformazione in Spa. Come si legge in una nota della banca, il consiglio ha individuato «gli interventi statutari obbligatori da effettuarsi prima dell'assemblea straordinaria che sarà chiamata a deliberare la trasformazione in società per azioni» dell'istituto. Le modifiche saranno deliberate «non appena ottenuto il provvedimento autorizzativo da parte della Banca d'Italia». Il consiglio, poi, ha effettuato la verifica del valore dell'attivo accertando il superamento della soglia degli 8 miliardi come previsto dalle disposizioni della riforma che punta a trasformare le dieci principali popolari in Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles •Merkel chiude, Schäuble riapre: «Atene resterà comunque nell'euro» Duro Rajoy in chiave anti-Podemos. È giallo sulla rata dovuta all'Fmi GRIN O GREXIT? · Offerta "last minute" di Juncker e nuovo piano greco in tre punti

La paura di tagliare i ponti

Anna Maria Merlo PARIGI

Grin o Grexit? Un nuovo Eurogruppo è stato convocato ieri sera alle ore 19, in video-conferenza, per esaminare le nuove proposte della giornata (contro-proposta greca alla nuova proposta della Commissione) e per Juncker «avvenimenti importanti» hanno luogo in queste ore in Grecia. Yanis Varoufakis in mattinata ha annunciato il non pagamento del rimborso all'Fmi di 1,57 miliardi, che scadeva ieri a mezzanotte (assieme all'esaurimento del secondo piano di "aiuti"): ma, secondo la Bild, la Grecia non avrebbe escluso di pagare, chiedendo una breve proroga all'Fmi per il versamento, probabilmente in attesa del risultato dell'Eurogruppo. La paura di una precipitazione degli eventi ha spinto a non tagliare del tutto i ponti Atene-Bruxelles. Ieri, Jean-Claude Juncker ha fatto un'ennesima «proposta dell'ultimo momento» ad Atene. Niente di veramente nuovo sulle "riforme" da attuare, ma una promessa di Fondi strutturali per 35 miliardi e un riferimento alla ristrutturazione del debito, punto-chiave per Tsipras. Juncker chiede a Tsipras di firmare un documento dove accetta l'ultima versione del programma della Commissione e si impegna a fare campagna per il «sì» al referendum di domenica. Il primo ministro greco ha risposto con un nuovo piano greco in tre punti: un accordo di due anni con il Mes (Meccanismo di stabilità) di 29,1 miliardi per poter pagare il servizio del debito (proposta che equivale a un terzo piano di aiuti e che quindi dovrà venire votata da alcuni parlamenti, tra cui il Bundestag); una ristrutturazione del debito presso il Fesf (fondo salva-stati) per 130 miliardi e, infine, una brevissima estensione del II piano di aiuti (scaduto ieri), per lasciare all'Eurogruppo il tempo di convalidare la proposta. La Grecia, precisa il governo, «resta al tavolo del negoziato» e cercherà fino all'ultimo «una soluzione valida per restare nell'euro». E propone un accordo alla Ue, senza Du-U-Tu (Fmi). Una proposta non lontana era già stata presentata il 3 giugno scorso da Varoufakis, ma la Bce aveva rifiutato. Tsipras ha avuto ancora ieri vari contatti telefonici, con Juncker, ma anche con Mario Draghi (Bce), Martin Schulz (Europarlamento) e anche Renzi. Caldo e freddo dalla Germania. Angela Merkel chiude, aspettando il referendum: «Non ci sarà nulla di nuovo oggi», a qualche ora dalla scadenza del rimborso all'Fmi, ha affermato in tarda mattinata. Ma il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha precisato che «la Grecia non dovrà lasciare l'euro se vince il no» (Schäuble da mesi era partigiano di un referendum in Grecia, per chiarire le cose). A fare la voce grossa è stato ieri in particolare il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, che teme l'ascesa di Podemos se Syriza ottiene una vittoria: «Una vittoria del sì sarà una buona cosa perché permetterà di negoziare con un nuovo governo» in Grecia. Intanto, il mancato pagamento all'Fmi è sdrammatizzato, il rimborso è passato in secondo piano (in attesa della prossima scadenza di metà luglio, con i rimborsi verso la Bce). Il default di pagamento «non avrà grandi conseguenze» per il ministro francese, Michel Sapin. Con una lettera pubblicata dal Financial Times, 19 economisti, tra cui Joseph Stiglitz e Thomas Piketty, affermano che bisogna ridare fiato alla Grecia, per permettere una «nuova partenza». Per Stiglitz, «non è questione di soldi, si tratta piuttosto di utilizzare le scadenze per forzare la Grecia a inginocchiarsi e accettare l'inaccettabile, non solo misure di austerità, ma anche altre regole punitive e repressive». Dal 2009, quando Bruxelles ha fatto finta di cadere dalle nuvole scoprendo i conti greci, la Grecia ha subito 8 piani di austerità, con 4 governi e ha avuto 2 piani cosiddetti di "aiuto" (73,6 miliardi il primo, 142,5 il secondo). Con il mancato rimborso di ieri, l'Fmi ha un mese per dichiarare la Grecia in default, situazione che si aggraverà con le scadenze di luglio (5,5 miliardi) e quelle che seguono a cascata, se non si trova un accordo. La Bce potrebbe chiudere l'ultimo rubinetto rimasto aperto (ma in stand by da lunedì), quello dell'Ela (liquidità di emergenza), perché per statuto non può finanziare banche non solvibili. E allora sarà davvero il Grexit.

Foto: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA JUNCKER /REUTERS

LA SVOLTA

Grecia, Tsipras chiede il salvataggio ma per gli aiuti non c'è la proroga

Vertice straordinario dell'Eurogruppo per esaminare le nuove proposte della Ue e di Atene, oggi altra riunione David Carretta

B R U X E L L E S Un nuovo pacchetto di aiuti per la Grecia, in cambio della rinuncia da parte di Alexis Tsipras al referendum di domenica, o almeno l'impegno a fare campagna per il "sì". Pur avendo rifiutato di prolungare l'attuale programma di assistenza finanziaria per Atene, un Eurogruppo convocato d'urgenza ieri sera ha tenuto la porta dei negoziati, in una corsa contro il tempo per tenere la Grecia nell'euro. L'obiettivo, in caso di vittoria dei "sì" nel referendum di domenica o di cancellazione del voto, è di approvare rapidamente un prestito che consenta ad Atene di rimborsare i 3,5 miliardi di euro alla Banca Centrale Europea il 20 luglio. Altrimenti, l'istituzione presieduta da Draghi potrebbe tagliare definitivamente la liquidità di emergenza alle banche greche, costringendo il governo a introdurre una moneta parallela ed escludendo di fatto la Grecia dalla zona euro. L'Eurogruppo si riunirà nuovamente oggi, mentre nella mattinata è attesa un'altra lettera di Tsipras con ulteriori proposte. Ma la sfiducia non è venuta meno: «La posizione politica del governo greco non sembra essere cambiata», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, ricordando che per avere un nuovo programma di aiuti Atene dovrà accettare dure condizioni. La nuova corsa contro il tempo era iniziata lunedì sera, quando il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha lanciato un ennesimo tentativo per arrivare a un compromesso dell'ultimo minuto in una conversazione telefonica con Tsipras, come ha spiegato il suo portavoce. Le condizioni di Juncker erano chiare: entro ieri mattina, Tsipras avrebbe dovuto accettare l'offerta messa sul tavolo dai creditori venerdì scorso, che include concessioni su Iva e pensioni e la promessa di discutere uno sconto sul debito una volta rispettati gli impegni; poi il primo ministro greco si sarebbe dovuto impegnare a fare campagna per il "sì" nel referendum. **LA CONTROMOSSA** Tsipras ha rilanciato nel pomeriggio con una contro-richiesta: un nuovo pacchetto di aiuti da 29 miliardi per i prossimi due anni per rimborsare i creditori internazionali e l'estensione per alcuni giorni dell'attuale programma di assistenza. Ma Angela Merkel ha chiuso le porte prima ancora che la richiesta arrivasse ai partner europei: non ci saranno negoziati su nuovi aiuti per la Grecia fino al referendum di domenica, ha detto la cancelliera tedesca in una riunione con i suoi parlamentari. Anche l'accoglienza da parte dei ministri delle Finanze della zona euro è stata gelida. E non solo perché un prolungamento degli aiuti attuali era impossibile per la necessità di ottenere il via libera di diversi parlamenti nazionali, tra cui il Bundestag tedesco. «Potrebbe essere l'ennesimo bluff per poi accusare gli europei di aver rifiutato le richieste greche», ha spiegato una fonte. Secondo alcune indiscrezioni, durante l'Eurogruppo, il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, avrebbe cercato di ottenere un grande scambio: rinunciare al referendum contro una ristrutturazione del debito. Ma diversi ministri si sono opposti. Il programma di assistenza finanziaria è scaduto a mezzanotte: i miliardi messi a disposizione di Atene si sono volatilizzati. Varoufakis ha annunciato che la Grecia non avrebbe pagato gli 1,6 miliardi che doveva versare ieri al Fondo Monetario Internazionale, obbligando l'istituzione di Christine Lagarde a dichiarare il paese in «arretrati» (primo passo verso il default tecnico). C'è urgenza, anche in vista della riunione di oggi del Consiglio dei governatori della Bce. Con il rifiuto di Tsipras dell'offerta dei creditori, «si è chiuso un capitolo e se ne è aperto un secondo che è molto rischioso e difficile, in particolare per come un paese si mantiene senza l'accesso alla liquidità della Bce», ha avvertito il governatore della banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, indicando il 20 luglio come la data decisiva. Se Atene non avrà ottenuto i nuovi aiuti per rimborsare la Bce, rischia di trovarsi di fatto fuori dall'euro.

La proposta dell'Europa La Commissione Ue ribadisce che non ci saranno tagli ai salari e che l'aliquota Iva su alberghi, alimenti, energia e acqua sarà al 13%. Su medicinali, libri e teatri aliquota superidotta al 13%. Abolite le eccezioni per le isole. Sulle pensioni si chiede di creare forti disincentivi ai prepensionamenti aumentando gradualmente l'età pensionabile a 67 anni. Per quanto riguarda il debito c'è una posizione comune, almeno in linea di principio: la Commissione europea si impegna infatti a rivederne la sostenibilità,

senza però indicare tempi e meccanismi. La Ue inoltre promette un piano per il lavoro e la crescita finanziato con 35 miliardi di fondi strutturali Ue fino al 2022. La condizione essenziale perché le proposte dell'Europa siano accettate è che il governo greco si impegni per sostenere la vittoria del sì al referendum indetto da Tsipras per domenica 5 luglio. Fino a ieri Tsipras aveva caldeggiato un voto negativo ma le ultime proposte della Commissione europea aprono uno scenario diverso.

La proposta di Tsipras Il premier greco ha chiesto l'estensione dell'attuale programma di aiuti per un breve periodo di tempo, in modo da evitare il default tecnico in attesa di nuove negoziazioni sul nuovo programma. La proroga degli aiuti deve passare dall'approvazione di quattro Parlamenti che sono obbligati a pronunciarsi: Germania, Estonia, Finlandia e Olanda. Il nuovo programma è il secondo punto delle richieste di Tsipras: il governo greco chiede un programma di salvataggio della durata di due anni al Fondo Salva Stati Esm. L'entità degli aiuti indicata nella lettera inviata da Tsipras alla Ue è di 29 miliardi. Nel frattempo, però, la Grecia non avrà i soldi per rimborsare 1,7 miliardi al Fondo monetario internazionale. Il terzo punto delle richieste della Grecia riguarda il debito che ammonta a circa 315 miliardi di euro: il governo Tsipras ne chiede una ristrutturazione o un cambiamento di profilo. Tradotto in termini pratici questo può significare un allungamento delle scadenze e una riduzione ulteriore degli oneri.

Foto: IL GOVERNO ELLENICO VUOLE UN PACCHETTO DI ASSISTENZA FINANZIARIA DI 2 ANNI
L'EUROPA LEGA TUTTO ALL'ESITO REFERENDARIO

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: Alexis Tsipras e Angela Merkel in una recente immagine

Foto: (foto ANSA)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

Il mistero degli innocenti: spariti 5.000 baby profughi dai barconi dell'orrore

Negli ultimi 5 mesi oltre 13mila minori sbarcati sulle nostre coste L'onorevole Brambilla: «L'Italia non può far finta di nulla»

Francesca Angeli

Roma Sono gli Invisibili. Non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi. Hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro invece, gli invisibili, sono vittime di abusi e soprusi, persi in una zona grigia senza legge, un «altrove» dal quale è davvero difficile che sfuggano perché nessuno li cerca: non hanno genitori non hanno parenti o punti di riferimento. Eppure sono tanti, tantissimi e hanno bisogno d'aiuto. Dall'inizio di quest'anno al 31 maggio 2015 con gli sbarchi sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati. Di questi 5.114 risultano «irreperibili», scomparsi. È questo il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercè di sfruttatori e criminali. È il presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Michela Vittoria Brambilla, a denunciare una scomparsa di massa di fronte alla quale chiede al governo di intervenire. «Secondo l'ultimo report del ministero del Lavoro sono 5.114 i giovanissimi scomparsi dopo gli sbarchi - dice la Brambilla - c'è il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata e siano variamente sfruttati anche per i più turpi traffici». Più che un rischio una certezza. Basta scorrere le cronache degli ultimi mesi, affollate dalle inchieste denuncia sullo sfruttamento della prostituzione dei minori stranieri in tutte le grandi città. E non ci sono soltanto i minori arrivati con gli sbarchi da proteggere. Grazie all'impegno di associazioni di volontariato è emerso come anche nel nostro paese in molte famiglie straniere le figlie femmine già a 12 o 13 anni vengano riportate nei loro paesi di origine e poi costrette a matrimoni forzati. Una sorta di «pedofilia legalizzata» come ha denunciato di recente Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) anche sulla base di indagini condotte da Trama di Terre Onlus che stima in almeno 2.000 all'anno le bimbe vittime di matrimoni forzati nel nostro Paese. La Commissione Infanzia sulla base dei dati a disposizione stima una crescita di minori stranieri non accompagnati negli ultimi due anni del 98,4 per cento con un'impennata ulteriore dovuta all'ondata massiccia di sbarchi del 2015. «Il governo non può fare finta di nulla, la sparizione di cinquemila minorenni non è una bagatella - denuncia la Brambilla -. Si ha la sensazione di esser davvero arrivati a un bivio: o si mette in campo una politica seria, organica ed adeguatamente finanziata per l'infanzia e l'adolescenza oppure è evidente che la condizione dei minori più poveri nel nostro Paese continuerà a peggiorare e presto il declino apparirà ineluttabile». La Brambilla definisce quella dei minori «un'emergenza nell'emergenza» e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche sottolinea la necessità di uno sforzo mirato proprio «per la tutela dei giovanissimi e la promozione dei loro diritti». L'obiettivo è quello di approvare al più presto un Piano nazionale per l'infanzia che preveda interventi mirati che dovranno riguardare ovviamente una realtà allargata che comprende anche tutti i minori italiani in difficoltà. I dati della Commissione sono drammatici. Sono 91.272 i minori che sono stati vittime di maltrattamenti e abusi nel 2014 e sono 29.388 quelli che vivono fuori dalla famiglia o in affido o in comunità. Cresce la povertà relativa e la povertà assoluta delle famiglie e spesso le prime vittime sono proprio i bambini. Su circa dieci milioni di minori quelli in stato di povertà assoluta sono raddoppiati passando dai 723.000 del 2011 al milione 434.000 del 2013. Nel 2013 il 12,6 delle famiglie è in povertà relativa, ovvero consuma meno della media, e il 7,9 è in povertà assoluta. In questo contesto sono i bambini a soffrire di più la condizione di povertà, che interessa un minore su 7 che di fatto è escluso anche da opportunità educative e formative e dunque anche dalla possibilità di riscatto sociale.

MARITO E MOGLIE IN NOME DELLA JIHAD "mujaheddin sono bellissimi fortissimi e intelligenti Chi si allea con i miscredenti diventa uno di loro "Ammirazione Fede cieca

Foto: IMPEGNATA Michela Vittoria Brambilla

Foto: COPPIA «COMBATTENTE»

Foto: Maria Giulia Sergio col volto coperto e il marito di origine albanese Aldo Kobuzi

IMMIGRAZIONE SELVAGGIA/LA PAROLA AI LETTORI

Tante chiacchiere nessuna misura efficace

»Nei talk show è tutto un fiorire di interventi sul problema dei migranti, con fiumi di chiacchiere inconcludenti da una parte e dall'altra. I rappresentanti del governo si arrampicano a fatica sugli specchi non avendo alcuna idea su come affrontare il problema con efficacia, ma anche le opposizioni rivelano una certa dose di faciloneria su una questione molto complessa: la soluzione è una sola, bisogna bloccare le partenze e lì vanno concentrati tutti gli sforzi sia nazionali che internazionali; tutto il resto è inutile chiacchiera. Santino Schiavini e-mail

In costante aumento il flusso dei migranti attraverso il Mediterraneo e i Balcani

Le rotte della disperazione

ROMA , 30. Si fa sempre più difficile la situazione dei flussi migratori nel Mediterraneo e nei Balcani. Negli ultimi giorni, oltre 1300 migranti sono stati soccorsi nel Canale di Sicilia, a largo delle coste della Libia, nel corso di sei operazioni coordinate dalla Guardia costiera italiana. Sono in fase conclusiva, inoltre, sempre nel Canale di Sicilia, altre due operazioni di soccorso che hanno riguardato almeno duecento migranti. Alle attività hanno partecipato la nave italiana Dattilo, una nave militare irlandese, una britannica e un'unità svedese, tutte inquadrare nel dispositivo europeo Triton. Oggi pomeriggio al molo Puntone del porto di Palermo è previsto l'arrivo della nave irlandese, che trasporta 647 migranti. Tra di essi ci sono 95 donne di cui due in stato di gravidanza. La nave della Marina militare inglese Bulwark è giunta al porto di Reggio Calabria con a bordo 913 migranti provenienti prevalentemente da Eritrea, Somalia e Nigeria. Tra loro ci sono 147 donne, 16 delle quali incinte, e 45 minori, 38 non accompagnati. Sette sono i casi di scabbia accertati. I migranti salvati nel canale di Sicilia sono stati condotti in porto da mezzi anfibi e saranno trasferiti in centri di varie regioni in base al piano del Viminale. Ma il Canale di Sicilia non è l'unica rotta dei flussi migratori. Non accenna a diminuire, infatti, il flusso di migranti che, provenienti da Asia e Medio oriente lungo la cosiddetta "rotta dei Balcani", arrivano in Serbia con l'intento di passare in Ungheria e da lì continuare verso altri Paesi del nord Europa. Più di tremila migranti irregolari si trovano nella regione di Presevo, nel sud della Serbia, mentre sono circa trentamila i migranti che dall'inizio dell'anno hanno chiesto asilo alle autorità del Paese. Intanto nel fine settimana le autorità dell'Ungheria hanno fermato più di tremila migranti. Dall'inizio dell'anno nel Paese sono giunte più di 60000 persone, un numero che le autorità ungheresi ritengono insostenibile per le strutture ricettive a disposizione.

Foto: Migrante nel porto di Reggio Calabria (Ap)

Istruzione. Oggi gli emendamenti ma ogni gruppo potrà presentarne 40: Ddl il 7 luglio in aula

Scuola, verso ok rapido alla Camera

Eu. B.

ROMA pLa "buona scuola" è sempre più vicina a diventare legge. Il ddl con la riforma dell'istruzione ha iniziato ieri il suo iter alla Camera ed è atteso martedì 7 luglio in aula. Una scadenza che la maggioranza farà di tutto per rispettare, come ha assicurato la relatrice Maria Coscia (Pd): «Siamo pronti a lavorare anche nel fine settimana se si renderà necessario, per oggi (ieri, ndr), dipenderà dal numero di interventi della discussione generale, ma non è prevista una seduta notturna». Il terzo giro parlamentare del provvedimento che sblocca 102mila assunzioni di precari, rafforza l'alternanza scuola-lavoro, introduce una prima tranche di merito nella retribuzione degli insegnanti e rafforza (poco) il ruolo del preside si annuncia rapido. La conferenza dei capigruppo ha fissato per oggi alle 14 il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Istruzione a Montecitorio. Ma il rischio che si verifichi una pioggia torrenziale di proposte di modifica sembra scongiurato visto che ogni gruppo potrà discuterne al massimo 40. Una scelta stigmatizzata dall'opposizione. Il Movimento 5 Stelle ha parlato di «ultimo atto della messinscena sulla riforma della scuola farsa». Tornando all'iter, domani inizierà la valutazione di ammissibilità degli emendamenti, dai commi 1 al 104, che riprenderà nel pomeriggio terminati i lavori d'aula. E sempre domani dovrebbero cominciare le prime votazioni. Ma il testo si annuncia blindato. A confermarlo è stata la stessa Coscia: «Alla Camera abbiamo apportato, tenendo conto delle critiche anche aspre ricevute e delle audizioni, notevoli miglioramenti al testo, il Senato ha proseguito positivamente su questa strada». Niente fiducia all'orizzonte, dunque. Almeno per ora.

dialogo tra i banchi

Guardate in quella legge: c'è del buono per la scuola

Elena Ugolini

La settimana scorsa a una cena con amici, salta fuori l'immane domanda sulla «Buona scuola». Il giudizio condiviso dai più è molto semplice: poiché il disegno di legge governativo è stato molto osteggiato dalle scuole, sarà sicuramente negativo. Quando ho cominciato a raccontare il contenuto del provvedimento le facce sono cambiate e mi sono accorta che nessuno aveva letto il testo o, perlomeno, era andato al di là dei titoli dei giornali. Nessuno può pensare, infatti, che sia negativo chiudere con la stagione del precariato e inaugurare una fase in cui una selezione in ingresso dei docenti favorisca giovani motivati, senza costringerli ad aspettare anni in graduatorie infinite, passate peregrinando da una scuola all'altra. L'esempio di un mio amico quarantenne, docente di scienze, ventisettesimo nella graduatoria per insegnare alle superiori, che, dopo anni di incarichi, pensava fino alla settimana scorsa di entrare in ruolo fra 13 anni, è emblematico. Chiudere con situazioni di questo tipo è sacrosanto e non può che far bene alla scuola italiana. Ci saranno due anni complicati, in cui 100mila insegnanti entreranno in ruolo e verrà bandito un nuovo concorso per 60mila docenti. Lo scopo è mettere la parola fine alla modalità umiliante con cui è stata trattata una professione importante come l'insegnamento. Non sarà semplice, perché gli italiani sono maestri nei ricorsi e nel nostro Paese ci sono fior fior di studi legali e associazioni che vivono sul contenzioso. Ma è essenziale farlo. Se si riuscisse veramente a uscire da una situazione patologica come quella che abbiamo sotto gli occhi, i nostri studenti non potrebbero che trarne vantaggio. Dovremmo remare tutti nella stessa direzione e avere il coraggio di superare la logica del "tanto peggio tanto meglio", di chi non vede rispettate totalmente le proprie aspettative particolari. Il dubbio è che per paura di cambiare si finisca per difendere quello di cui ci si è lamentati per anni, accontentandosi di "quel che passava il convento". Sarebbe utile fermarsi a capire se è veramente sbagliato valutare dirigenti e docenti per il lavoro che fanno, se è davvero scorretto dare più autonomia alle scuole, se è così negativo ripristinare l'obbligo di una formazione continua dei docenti, se è superfluo riprendere un raccordo stretto fra mondo della scuola e mondo del lavoro, se è dannoso dare alle famiglie la libertà di scelta educativa, se è pericoloso offrire la possibilità di detrarre gli investimenti per l'edilizia scolastica, i laboratori e le iniziative che favoriscono l'occupabilità dei giovani. Ho elencato solo alcuni degli articoli contenuti nella legge votata a larga maggioranza giovedì scorso in Senato. Sono titoli dietro cui ci sono risorse economiche che andranno alle scuole dopo anni di tagli. Si sarebbe potuto fare meglio? Forse sì, ma «il meglio è nemico del bene», soprattutto quando in gioco c'è il futuro di milioni di studenti. Da donna di scuola, dico che questa legge è il primo passo di un percorso che potrebbe veramente cambiare il nostro Paese.

EDUCAZIONE Ibarra: «Montessori 2.0 per la scuola odierna»

Viviamo una rivoluzione tecnologica senza precedenti e l'Italia ha un gap digitale da colmare. «I nostri ecosistemi educativi e formativi non riescono a far emergere nelle scuole e nelle università quei profili di cui abbiamo fortemente bisogno. Serve una Montessori 2.0», ha detto il Ceo di Wind Maximo Ibarra, titolare della cattedra Digital Marketing & Strategic Marketing all'Università Luiss di Roma, sul digitale al servizio della società italiana. La scuola deve «superare l'attuale sistema formativo improntato al nozionismo, alla conoscenza verticale, all'intelligenza solo tecnica e non emotiva e sociale». Ibarra cita i dati Istat secondo cui l'Italia è il Paese che in Europa spende meno per l'istruzione in base al Pil, solo il 4,6%.

Immigrazione.

Dalle Chiese europee forte appello all'accoglienza

I delegati delle 21 Conferenze nazionali riuniti a Vilnius. Il cardinale Bozanic: «Apriamo le porte a chi fugge dalla guerra»

In un'Europa che si sente "sotto assedio" per i flussi migratori, il cardinale Josip Bozanic, arcivescovo di Zagabria e presidente della sezione "migrazioni" del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee), rilancia l'impegno ad aprire le porte - e i cuori - a chi fugge dalla miseria, dalla guerra, da violazioni dei diritti fondamentali: «La parola che meglio inquadra la missione della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice e pastorale con i migranti è il termine accoglienza». È un appello controcorrente quello che arriva da Vilnius, dove è in corso l'incontro dei direttori per la pastorale dei migranti promosso dal Ccee. Nella capitale lituana sono arrivati una quarantina di delegati di 21 conferenze episcopali, rappresentanti della Santa Sede e di Ong cristiane. Bozanic sottolinea: se è vero che «ciò che facciamo all'altro lo facciamo anche a Gesù stesso, allora accogliere un rifugiato, un migrante, un pellegrino, vuol dire ricevere» il Signore «e accogliere il dono della sua salvezza». L'arcivescovo croato non trascura il fatto che «l'accoglienza sarà sempre sorgente di tante nuove sfide» e perciò «esigerà tanta creatività». Purtroppo «vediamo un'Europa molto spesso confusa, priva di una vera cultura di accoglienza così come di una vera solidarietà tra i diversi Paesi membri». In tale contesto «la Chiesa sente ancora più urgente la chiamata ad annunciare il Vangelo», a partire dalla testimonianza fornita da chi opera nel campo dell'accoglienza. «Non possiamo però smettere - ha aggiunto l'arcivescovo di Zagabria - di ricordare che spetta alla politica trovare soluzioni che facilitino l'accoglienza con responsabilità delle persone, così come spetta alla politica europea di impegnarsi ad aiutare senza egoismi e ipocrisie a risolvere situazioni di guerra e povertà alle nostre porte». «Nessuna singola nazione è in grado di gestire e trattare in modo adeguato le migrazioni», concorda padre John Gardzinski, a nome del cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti. «È un effetto della globalizzazione - ha detto - che richiede cooperazione e reciproca collaborazione fra Stati per affrontare umanamente le migrazioni salvaguardando la dignità umana». Le migrazioni «sono una sfida anche per noi che annunciamo il Vangelo e per la nostra capacità di portare l'esempio dell'accoglienza». (L.Liv)

IL BADANTE

L' Italia, un Paese grossista di migranti bambini

OLIVIERO BEHA

Lo scontro pateracchio finanziario con la Grecia e il terrore sparso dall' Isis hanno momentaneamente rimosso dalle prime pagine la questione dei migranti. Il modo in cui è stato trattato sia il caso Tsipras che l' incubo del Califfato (che l' epocale migrazione mediterranea) dimostra un vuoto o perlomeno un grave deficit di politica da parte dell' Unione Europea, sempre più edificio costruito su malcerte palafitte. Nei giorni scorsi si è svolto a Mantova un Festival speciale, il primo International Children ' s Rights , organizzato dalla Fondazione Malagutti Onlus che dal 2002 si occupa dell' assistenza di minori in difficoltà sulla falsariga della Convenzione Onu sui diritti dell' Infanzia e dell' Adolescenza del 1989. Il nesso tra migranti in generale e migranti giovanissimi o addirittura neonati, molti dei quali in viaggio disperato e solitario, è stato immediato. Ho partecipato a un focus sulla questione, che ha messo insieme vari addetti ai lavori del settore, rappresentanti di associazioni, testimonianze dirette di giovani sopravvissuti all' e sp erienza, ufficiali della Marina Militare impegnati in operazioni di soccorso ecc., e ne sono uscito stravolto. Un conto è seguire queste vicende ormai catalogate come rubrica sui media tra uno sbarco e l' altro, un salvataggio e l' altro, una strage e l' altra da casa propria, oppure anche in trasmissioni tv in cui la strumentalizzazione a priori la fa da padrona. Ben diverso è trovarsi infilato tra i racconti e le immagini di una tragedia senza confini. A partire dai più fragili coinvolti, appunto i bambini o addirittura i neonati che nel passaggio a braccia dalle imbarcazioni di fortuna alle navi salvifiche stringevano il cuore. È naturale che i bambini o più in generale i minori siano i primi a dover essere presi in considerazione, perché hanno più vita da vivere e sono i più indifesi. Non hanno scelto nulla, si sono trovati comunque in una situazione tremenda destinati a divenire subito dei numeri da usare come munizioni contrapposte in quel vuoto della politica e di un progetto sensato di cui si diceva. Molti sono gli aspetti in parte conosciuti in parte ignorati quasi del tutto dell' odissea in questo caso per mare dei migranti. SE SI SALVANO c' è la fase del centro di accoglienza dove regnano il caso, la fortuna e l' approssimazione totali, con tempi biblici e modalità assurde, a partire dalla difficoltà dell' identificazione. Restando ai minori, e ai minori non accompagnati, quello che tutti o quasi chiedono all' arrivo se ne hanno l' età è poter studiare. E invece di parcheggio spesso animalesco si tratta, come di parcheggio è il caso di parlare per la fase successiva, quando i minori vengono scaricati in comunità deputate, quale la Fondazione del Festival mantovano. Due tra le tante sono le impressioni che in compagnia degli altri partecipanti a questo focus mi porto complessivamente dietro. La prima è che " anche se non è carino dirlo " si conti molto sull' aiuto del mare, sul fatto cioè che ci pensino le tempeste a decimare coloro che non si vorrebbero veder approdare nelle Lampedusa di turno. Meglio morti che profughi, parafrasando uno slogan d' antan. La seconda è che in definitiva lo Stato italiano nella difficoltà e nella confusione di una vicenda che lo sommerge si comporti da " grossista di migranti " , senza cura né distinzione, specie se si tratta di minori. I mediatori culturali nelle varie situazioni sono palesemente inadeguati, e per chi si è salvato dalla morte in mare si apre un inferno in terra. Un dramma nel dramma che fatica ad essere compreso.

Formazione IN AULA E SUL LAVORO

Con l'apprendistato l'azienda accompagna dal diploma alla laurea

Il percorso sarà disciplinato con un protocollo tra il datore e la scuola o l'ateneo

Gianni Bocchieri

Il capo V del decreto legislativo 81/2015 modifica la disciplina dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, e quella dell'apprendistato di alta formazione e di ricerca. Queste due tipologie di apprendistato integrano formazione e lavoro in un "sistema duale", per il conseguimento di tutti i titoli dell'istruzione e della formazione professionale, inclusi quelli universitari e i dottorati di ricerca. Salvo diversa indicazione dei contratti collettivi, in entrambe le tipologie di apprendistato, per le ore di formazione a carico del datore di lavoro, è riconosciuta all'apprendista una retribuzione pari al 10% di quella che gli sarebbe dovuta. Mentre per la formazione esterna all'azienda, da svolgersi presso l'istituzione formativa, non c'è alcuna retribuzione. Sempre in entrambe le tipologie contrattuali, la misura massima della formazione esterna all'azienda è pari al 60% dell'orario ordinamentale. Ma nel caso dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, questa quota si riduce al 50% per il terzo e quarto anno dei percorsi di istruzione e formazione professionale e per l'anno successivo finalizzato al conseguimento del certificato di specializzazione tecnica. Con il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore possono essere assunti i giovani tra i 15 ed i 25 anni. Per quelli iscritti nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionali, la durata massima sarà di tre anni per il conseguimento della qualifica, o di quattro anni per il diploma professionale. Invece, per quelli iscritti nei percorsi di istruzione secondaria superiore, questa tipologia di apprendistato potrà essere stipulata per un massimo di quattro anni, dal secondo anno dei percorsi. Inoltre, possono stipularsi contratti di apprendistato di durata non superiore a due anni, anche per i giovani diplomati dei percorsi di formazione professionale che frequentano il corso annuale integrativo che si conclude con l'esame di Stato di istruzione professionale. Con l'apprendistato di alta formazione e ricerca, possono essere assunti i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni per l'acquisizione di titoli di studio universitari e di alta formazione, compresi i dottorati di ricerca e il praticantato per le professioni ordinistiche. Il nuovo sistema duale comporta una serie di passaggi attuativi di competenza statale, regionale e contrattuale. Per evitare vuoti normativi, è stato previsto che nel transitorio le assunzioni siano effettuate con le regolazioni previgenti, rinviando l'abrogazione del Testo unico del 2011 alla piena operatività della nuova normativa. Per quanto riguarda l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, dovrà essere emanato un decreto del ministro del Lavoro, di concerto con Istruzione ed Economia, previa intesa in sede di Conferenza Stato, Regioni e Province autonome. Questo decreto interministeriale disciplinerà i criteri generali, gli standard formativi, i requisiti delle imprese e il monte orario massimo del percorso scolastico che può essere svolto in apprendistato e il numero di ore di formazione in azienda. Inoltre, questo stesso decreto definirà uno schema di protocollo tra scuola e impresa. Infatti, deve essere sottoscritto un protocollo tra l'impresa e l'istituzione formativa a cui lo studente è iscritto, che stabilisce il contenuto e la durata degli obblighi formativi da parte del datore. In questa cornice, le Regioni e le Province autonome esercitano la propria regolamentazione, su cui il ministero del Lavoro potrà esercitare poteri sostitutivi, per evitare ritardi. In modo analogo, per l'apprendistato di alta formazione e ricerca, il decreto interministeriale da approvare previa intesa con le Regioni e le Province autonome disciplinerà gli standard formativi, i criteri per l'attribuzione dei crediti formativi, riconoscibili a ciascuno studente nell'ambito della formazione svolta in azienda, lo schema di protocollo tra istituzione formativa e azienda. Anche in questo caso, è previsto che tra impresa e istituzione formativa venga sottoscritto un protocollo con la durata e le modalità della formazione a carico del datore di lavoro ed il numero dei crediti formativi riconoscibili allo

studente. La regolamentazione di livello regionale riguarda anche la durata dell'apprendistato e avviene - a differenza di quella per l'apprendistato di qualifica e diploma - in accordo con le associazioni territoriali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le università, gli istituti tecnici superiori e le istituzioni formative o di ricerca. In assenza, l'attivazione è rimessa a convenzioni tra i datori di lavoro (o le loro associazioni) con le istituzioni formative o di ricerca.

La mappa Apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore Apprendistato professionalizzante Apprendistato di alta formazione e ricerca DESTINATARI •Giovani tra i 15 ed i 25 anni, in tutti i settori di attività a partire dal secondo anno dei percorsi di istruzione secondaria superiore Soggetti di età compresa tra i 18 e i 29 anni, 17 nel caso di giovani in possesso di una qualifica professionale Giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, già in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore, o di un diploma professionale integrato dal certificato Ifts o del diploma di maturità professionale all'esito del corso annuale integrativo TITOLI CONSEGUIBILI • Qualifica •Qualifica professionale •Titoli di studio universitari • Diploma professionale •Dottorati di ricerca • Diploma di istruzione secondaria superiore •Diplomi relativi ai percorsi degli istituti tecnici superiori •Certificato di specializzazione tecnica superiore •Praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche DURATA Percorsi leFP: Stabilita dagli accordi interconfederali e i contratti collettivi in ragione del tipo di qualificazione professionale ai fini contrattuali da conseguire. In ogni caso la durata non può superare 3 anni, ovvero 5 per gli artigiani Con decreto interministeriale, previa intesa in Conferenza Stato, Regioni, Province saranno disciplinati gli standard formativi, i criteri per l'attribuzione dei crediti formativi per la formazione svolta in azienda, lo schema di protocollo tra azienda e università. La regolamentazione regionale regolerà la durata dell'apprendistato. Tra datore di lavoro e istituzione formativa occorre firmare un protocollo •3 anni per il conseguimento della qualifica •4 anni per il diploma professionale Iscritti nei percorsi di istruzione secondaria superiore: • 4 anni Giovani diplomati dei percorsi di formazione professionale che frequentano il corso annuale integrativo che si conclude con l'esame di Stato di istruzione professionale: •2 anni MODALITÀ DI ATTIVAZIONE Il datore di lavoro che intende stipulare il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, sottoscrive un protocollo con l'istituzione formativa a cui lo studente è iscritto, che stabilisce il contenuto e la durata degli obblighi formativi Sottoscrizione del contratto Il datore di lavoro sottoscrive un protocollo con l'istituzione formativa a cui lo studente è iscritto o con l'ente di ricerca. Il protocollo definisce la durata e le modalità, anche temporali, della formazione a carico del datore di lavoro REGISTRAZIONE NEL LIBRETTO FORMATIVO DEL CITTADINO A carico dell'istituzione formativa A carico del datore di lavoro A carico dell'istituzione formativa o ente di ricerca di appartenenza dello studente INCENTIVI •Lo schema di decreto legislativo per le politiche attive prevede sgravi contributi e aliquote ridotte (si veda l'articolo nella pagina seguente) Aliquote contributive ridotte non collegate al Durc interno, valide anche per l'anno successivo alla conferma del contratto •Lo schema di decreto legislativo per le politiche attive prevede sgravi contributi e aliquote ridotte (si veda l'articolo nella pagina seguente) L'apprendistato prevede la possibilità di sottoinquadramento fino a due livelli inferiore rispetto a quello spettante in applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile ai lavoratori che richiedono qualificazioni corrispondenti a quelle al cui conseguimento è finalizzato il contratto I lavoratori assunti con contratto di apprendistato sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi per l'applicazione di particolari normative e istituti (per esempio, il collocamento obbligatorio) DISCIPLINA TRANSITORIA Sono fatti salvi, fino alla loro conclusione, i programmi sperimentali già attivati ai sensi della cosiddetta sperimentazione "Carrozza" (articolo 8bis DI 104/2013 convertito, con modificazioni, dalla legge 128/2013, che viene abrogata Finché non sarà emanato il decreto interministeriale che dovrà definire anche lo schema di protocollo tra l'istituzione formativa o ente di ricerca e il datore di lavoro e non saranno conseguentemente adeguate le discipline regionali, sarà possibile attivare contratti di apprendistato con la previgente disciplina del Tu Applicata la previgente disciplina del Tu (Dlgs 167/2011) finché non verrà

emanato il decreto interministeriale adeguate le normative regionali

Istruzione, povertà, diabete: allarme sui minori in Italia

La commissione parlamentare sull'infanzia: siamo al 22° posto su 29 Paesi per il benessere dei più piccoli
Bivio Michela Brambilla: «Siamo a un bivio, senza una politica seria il declino è ineluttabile»

Al. Ar

ROMA A leggere il rapporto sulla povertà e il disagio minorile della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, si capiscono bene le parole di Michela Brambilla, la sua presidente: «Si ha la sensazione di essere davvero arrivati ad un bivio: o si mette in campo una politica seria, organica e adeguatamente finanziata per l'infanzia e l'adolescenza oppure, è evidente, la condizione dei minori più poveri nel nostro Paese continuerà a peggiorare e il declino sembrerà ineluttabile». È pieno di cifre inquietanti il rapporto della commissione. Significativo il report che compara il benessere dei bambini in ventinove Paesi ricchi: l'Italia occupa il ventiduesimo posto in questa classifica, alle spalle di Spagna, Ungheria e Polonia e prima di Estonia, Slovacchia e Grecia. Si deve tener conto che questo report non si occupa soltanto dell'aspetto economico, ma considera varie dimensioni della vita infantile: salute, sicurezza, istruzione, comportamenti a rischio, condizioni abitative e ambientali. Come sempre, anche questo rapporto disegna un'Italia a due velocità e una pennellata inquietante la dà sulla salute dei nostri bimbi. Uno dei fattori più a rischio fra i bambini poveri? Il diabete. E se la media nazionale dice che i bambini diabetici sono il 5 per cento, nelle regioni del Sud questa percentuale raddoppia. Ma non solo. Nel nostro Meridione ci sono numeri desolanti anche sul fronte scolastico. Un dato basterebbe per tutti: in Campania il tempo pieno a scuola è garantito soltanto nel 6,5 per cento delle scuole primarie e nel 15,3 di quelle secondarie. Non c'è da stupirsi quindi che in Campania la dispersione scolastica raggiunga il 22 per cento, superata soltanto dal 25,8 per cento della Sicilia. Dice la presidente della commissione Michela Brambilla: «Siamo ben consapevoli delle condizioni economiche in cui versa il Paese, ma è proprio in momenti così difficili che occorre qualificare la spesa e indirizzarla verso obiettivi strategici. E la tutela dei giovanissimi e la promozione dei loro diritti non possono non essere tra questi». Per questo la commissione parlamentare sull'infanzia formula proposte ben precise. In primis, l'approvazione del piano nazionale per l'infanzia, oltre a un negoziato con l'Unione Europea per ottenere lo scorporo delle spese per l'infanzia e l'adolescenza dal calcolo del rapporto deficit/pil. E, ancora, come spiega la presidente Brambilla: «È necessario un significativo incremento del sostegno alle famiglie con minori, da considerare un investimento e non un intervento assistenziale». Presidente Michela Brambilla presiede la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza 25,8 Per cento La dispersione scolastica in Sicilia. In Campania è al 22% 5 Per cento I bambini diabetici nel Paese. Al Sud la percentuale raddoppia

Tuttifrutti

Il delirio burocratese che non giova alla scuola

Gian Antonio Stella

Il giorno tal dei tali sono convocati gli esami di maturità: 11 parole. Undici! Per carità, sarà anche vero che non si può fare un decreto ministeriale così asciutto da apparire a ogni burocrate che si rispetti così essenziale da essere troppo semplice. Ma è fuori discussione che ormai, nella burocrazia italiana, siamo al delirio.

Basti dire che, per convocare gli esami di maturità dell'anno scolastico 2013-2014 il governo di Matteo Renzi, il quale diceva che «quella contro la burocrazia è la madre di tutte le battaglie» e che «serve una violenta lotta contro la burocrazia e utilizzo l'espressione "violenta" perché non abbiamo alternative», usò 55 «visto» iniziali.

Un messaggio demenziale alla scuola, ai professori, agli studenti. Un vero e proprio incoraggiamento a burodelinquere: se un governo che vuole cambiare il mondo si va immediatamente a impantanare in commi, sottocommi e codicilli quale lezione può trarne uno studente? Che questo Paese non è fatto per i ragazzi magari ricchi di idee, fantasia, cultura e genio (via, alla larga, all'estero!) ma per i legulei, gli azzecagarbugli, i merlettai del «comma 4-duodetricies»: non ci crederete ma alla Camera e al Senato arrivano a fare leggi in cui ci sono appunto demenze quali questa. Dove duodetricies vuol dire ventottesimo o undetricies ventinovesimo e via così. Tutte cose che appaiono da ricovero coatto alle persone normali ma assolutamente «normali» a un tossico-burocrate ormai perso nelle visioni del burocratese, un micidiale miscuglio allucinogeno di buro-eroina, buro-cocaina, buro-Lsd. La stessa ministra della Pubblica istruzione Stefania Giannini, dicono gli archivi, ha ammesso più volte la necessità di sburocratizzare. La risposta alle invocazioni della ministra, che ha il torto marcio di essersi poi rassegnata alla cosa senza piantare un casino che sarebbe stato salutare, è stata assolutamente fantastica. Nell'ultima «Ordinanza Ministeriale n. 11 Prot. n. 320 del 29 maggio 2015» estrosamente intitolata «Istruzioni e modalità organizzative ed operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado nelle scuole statali e non statali» i «visto» e «vista» iniziali sono saliti da 55 a 57. Cinquantasette! Più un «considerata». Scusate: che c'entra, quel «considerata»? Fosse spiritoso, il buro-leguleio che ha steso il documento, massimo esempio dell'elefantiasi buro-parolaia che ci porterà a fondo, dovrebbe rispondere alla Totò: «Hiiii, chillo era lo sfizio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Immigrazione, l'Italia lasciata sempre più sola

Dopo Francia e Austria pure la Danimarca introduce i controlli alla frontiera. Già nel 2011 il Paese impose verifiche sulle auto nell'unico punto di confine con l'Europa continentale.

Non c'è niente da fare. Il Trattato di Schengen ormai è carta straccia. Sono sempre meno i Paesi dell'Unione europea che lo rispettano. In piena emergenza immigrazione, anche la Danimarca ha deciso di introdurre controlli alla frontiera con la Germania per fermare i clandestini e arginare il contrabbando. L'Europa torna ad alzare i muri. O meglio, a chiudere le frontiere. In risposta all'incapacità degli euroburocrati di Bruxelles di difendere i confini dalle ondate migratorie, sono sempre più i Paesi che hanno aderito al Trattato di Schengen a respingere gli extracomunitari che tentano di varcare i confini. L'ultimo Paese a chiudere la frontiera è stata la Danimarca. Della decisione il ne ministro degli Esteri, Kristian Jensen, ha informato il collega tedesco, Frank-Walter Steinmeier, assicurando che "i controlli saranno comunque in linea con gli accordi di Schengen". Già nel 2011 la Danimarca aveva imposto verifiche a campione su alcune auto in transito nella penisola di Jutland, unico punto di confine terrestre con l'Europa continentale.

LE MOTIVAZIONI La decisione di Copenaghen è frutto dell'accordo di coalizione con il partito di destra Dansk Folkeparti, fondamentale per il governo al fine di avere i voti necessari in parlamento. Tra le altre richieste del partito conservatore c'è il referendum sulla permanenza della Danimarca nell'Unione europea, dopo il voto britannico, entro la fine del 2017.